ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e quelsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	Anno	Anno
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa e quelsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	56

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Venerdì 22 Ottobre 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 22 Ottobre 1897 Num. 291

ROMA, 21 ottobre 1897

Da Costantinopoli si annunzia che la Porta va ordinando preparativi militari come se dovesse provvedere a qualche grave eventualità. Se si pensa che la Porta ha spinto l'audacia al punto da chiedere al concerto europeo che lasci ad essa la cura di pacificare Candia — e si tien conto delle fiere parole con cui il *Sabah* rivendica alla Porta questo diritto — si è tentati di credere che essa si proponga realmente di intervenirvi. Però, per quanto il sultano reputi di poter fare assegnamento sull'amicizia di Guglielmo II, non è presumibile che egli abbia creduto e creda sul serio di poter assumere un atteggiamento che non sarebbe una soluzione della questione, ma una complicazione di più.

Ma a quale azione sono dunque destinate queste truppe che si organizzano a partenza? I relativi *iradè* non possono rappresentare un passatempo della Porta e del sultano. Credesi a Costantinopoli che l'evacuazione della Tessaglia non potrà avvenire tanto presto, e si provveda al cambio di truppe? O si temono sollevazioni parziali in Anatolia o altrove? O si ha paura di moti bulgari? Queste domande vengono spontanee alla mente per virtù della attività militare turca che è, sicuramente, un fenomeno degno di nota; tanto più che le potenze sembrano cullarsi nella sicurezza che tutto oramai vada per lo meglio nell'oriente di Europa, che ancora ieri esse consideravano come un deposito di materie esplodenti.

Tutto ben considerato, ci sembra che le velleità di cui dà prova la Turchia siano un effetto della incertezza dell'Europa rispetto Creta e le riforme da introdursi nell'impero ottomano. E' dunque chiaro che basterebbe un diverso contegno dell'Europa per farle sparire. Vedremo il mutamento? Per quanto concerne Creta il *Novoe Otetchestvo*, organo popolare russo, ripete oggi: « L'Europa non permetterà alla Turchia di ripiombare l'Oriente nell'anarchia e l'autonomia di Creta sarà effettuata dall'Europa, buono o malgrado la Porta. » E' da augurarsi che sia così. Dal canto loro i cretesi danno prova di una condiscendenza che non può che accrescere le simpatie dell'Europa per essi. L'organizzatore del primo Comitato insurrezionale cretese, Manusso Cadumakis, aveva invitato i capi insorti di tutti i distretti ed i membri dell'Assemblea nazionale a radunarsi sotto la sua presidenza a Vaphi, non riconoscendo l'autorità dell'Assemblea convocata a Milopotamo, che egli accusa di tradire la causa dell'insurrezione. Ora un telegramma da La Canea annunzia ch'egli ha receduto dalla sua resistenza. Solamente dalla Turchia viene dunque intralciata l'opera riparatrice delle potenze. E' ammissibile che questo si lascino imporre da essa, e che per non scontentarla compiano la più vergognosa bancarotta della politica europea che il nostro secolo abbia mai conosciuta?

×

La Camera austriaca ha terminato ieri la discussione sulle mozioni chiedenti che il conte Badeni venisse messo in istato di accusa, approvando con 20 voti di maggioranza la proposta presentata dal giovane czeco Herold di passare all'ordine del giorno. Il risultato era preveduto. Le violenze ostruzioniste dei tedeschi, che avevano raggiunto nella seduta del 19 proporzioni veramente epiche — quali non assunsero mai nè i metodi ostruzionisti degli irlandesi nella Camera dei comuni, nè quelli dei giovani czechi nella Camera austriaca — non potevano avere altro effetto che di provocarlo.

Non è dunque di questo risultato che importa parlare come di un trionfo del Badeni; è piuttosto da chiedersi se la maggioranza si sia ormai saldamente costituita, e se il Badeni possa ritenersi sicuro di condurre in porto le leggi che stabiliscono una necessità costituzionale.

Il presidente della Camera ha ieri rivolto un caldo appello ai deputati di tutti i partiti perchè non trascendano. Il suo appello doveva tanto più rivolgersi a tutti perchè dai disordini del 19 la colpa è più che altro del vice-presidente Abrahamowiz che alla violenza degli oppositori oppose la violenza, disconoscendo il diritto alla parola di tutti gli oratori inscritti prima dell'Herold. Ma le sue parole hanno prodotto un effetto limitato. La violenza è oramai implicita nella situazione. D'altra parte la maggioranza che ha respinto le mozioni di accusa non è sufficiente a far passare il compromesso provvisorio con l'Ungheria. Attorno al Badeni si sono stretti 161 deputati; e per quel voto dève averne con sè 213. E' evidente dunque che egli dovrà venire a più stretti accordi col comitato di Destra se vorrà riuscire, e questo indispettirà maggiormente i tedeschi.

I deputati italiani ieri devono aver votato col governo; ma il loro è un voto condizionato. Il barone Malfatti aveva invitato il governo ad interpretare nel modo più liberale il diritto di associazione e di riunione, biasimando così implicitamente i divieti opposti alle riunioni dei tedeschi in Boemia. Questa riserva basta ad indicare che il Badeni non può contare sicuramente sugli italiani e ciò accresce per lui le difficoltà della situazione.

L'Italia e la triplice alleanza

Si continua a parlare sui giornali dello scritto pubblicato nella *Nuova Antologia*, sulla politica estera dell'Italia e l'alleanza franco-russa. La discussione che se ne fa è certo superiore al merito intrinseco di quello scritto. E se non fosse per la lettera del generale Robilant, esumata dopo undici anni, e presa a fondamento di deduzioni erronee, nessuno forse lo avrebbe creduto degno dell'onore che gli si fa.

Dicemmo ieri che una tale pubblicazione era per lo meno inopportuna; ne accennammo i difetti nel campo della logica; non sarà male oggi aggiungere qualche parola che la dimostri sbagliata anche politicamente.

Scrive l'autore: « la triplice non è eterna; essa scade nel 1904, forse contemporaneamente alla duplice, e fra un anno o due può pure essere denunziata. E se l'Italia ha il dovere fino allora di mantenersi fedele, ha pure il diritto e il dovere sacrosanto di pensare al suo avvenire, e di scegliere alla scadenza la via che più le assicuri i suoi interessi ».

Nulla di più giusto; ma anche nulla di più pedestre. Chi potrebbe negare all'Italia questo diritto e questo dovere? Anzi chi glie lo ha negato, chi glie lo nega? Nessuno. Quello che va negato, non in nome del diritto e del dovere italiano, ma in nome del buon senso e della prudenza, è che fin d'ora si sostenga doversi l'alleanza non più rinnovare.

Chi può prevedere quale sarà la situazione politica europea fra sette anni? E se nessuno lo può prevedere, come può saltare in testa ad una persona ragionevole, anche di mediocre levatura, di suggerire fin da ora il partito da prendersi a proposito della triplice alleanza?

Eppure l'autore dell'articolo della *Nuova Antologia* non solo si avventura per questa via, ma detta fin da ora i suoi precetti sul da farsi per l'avvenire. Principalissimo precetto è questo: non rinnovare il trattato colla Germania e coll'Austria-Ungheria: e unirsi unicamente coll'Inghilterra; perchè « fra le potenze che costituiscono la triplice la sola a non essere direttamente colpita dalla proclamazione della duplice nella sua influenza europea, è l'Italia. »

Non crediamo difficile dimostrare che si tratta proprio del contrario. Imperocchè il punto debole *per noi* è quello di aver contribuito a far sì che la triplice spostasse le questioni più importanti di politica europea che dovevano risolversi sulle sponde del Reno e nei Balcani, per attrarle e concentrarle nel Mediterraneo.

Infatti prima della triplice il pericolo di una guerra veniva dal desiderio della Francia di rompere i patti di Francoforte; e dal desiderio della Russia di integrare il suo programma panslavista di fronte all'Austria. Noi potevamo reputarci non direttamente interessati in tali contese; mentre dopo stipulata la triplice il centro dei dissidi s'è stabilito nel Mediterraneo, dove Francia ed Inghilterra si contendono il primato. La Russia avendo ottenuto mano libera nell'estremo Oriente, la Repubblica sua alleata, pensa ora soltanto a cacciare gli inglesi dall'Egitto, ed a raggiungere nelle altre parti dell'Africa i suoi obbiettivi, messa in disparte la *rivincita*.

Questi fatti sono purtroppo irrimediabili, ma non per questo riguardano meno la sicurezza nostra, e non minacciano meno i nostri più vitali interessi. E siccome l'Inghilterra non può essere in grado di bastare da sola alla bisogna, è evidente che per l'efficacia del concorso italiano, consigliato dal comune pericolo, è necessario a noi di aver libere le spalle, per difendere le nostre frontiere alpine.

Con maggiore modestia, e senza pretesa di divulgare in Europa il *verbo* dell'opinione pubblica italiana, ma certamente con maggiore avvedutezza politica, lo scrittore di un'altra effemeride, la *Rivista politica e letteraria*, ha esaminato i diversi problemi politici che si agitano e si attengono a così grave argomento. In una lettera sulla politica estera egli fa delle previsioni, ed arriva a delle conclusioni ben più ragionevoli.

Egli pone in evidenza le vere cause del dissidio esistente tra la Francia e l'Italia, e dimostra come queste cause non siano ormai più determinate dalla opinione che la nostra entrata nella triplice significasse garanzia per l'integrità delle conquiste germaniche.

Messo da parte, come abbiamo avvertito, o almeno passato in seconda linea il pensiero di una *rivincita*, al quale la Russia non presterebbe certo il suo concorso armato la questione egiziana, e quella del predominio nel Mediterraneo dovevano riprendere il sopravvento. Si poteva adoperare, come tuttavia si adopera il pretesto antico per aizzare contro di noi l'opinione pubblica francese; ma in realtà lo scopo vero, lo scopo desiderato è divenuto quello di cacciare l'Italia dall'Africa, per privare di una qualunque sua cooperazione, la Gran Brettagna rivale.

Tale il programma francese, il quale crea a noi una posizione delle più difficili e delicate. L'abbiamo noi intuita questa posizione, e ne abbiamo apprezzato i doveri di fronte al nostro stesso interesse? E' difficile d'ammetterlo. Lo stato vero delle cose e l'entità di quei doveri, tenuto conto del momento presente, e delle eventualità del futuro, due cose sono necessarie all'Italia: cooperazione leale ai fini pacifici della triplice alleanza; unione intima coll'Inghilterra.

E poichè nubi sono sorte ad oscurare i sentimenti amichevoli fra Londra e Berlino, noi dovremmo mirar con pertinace ostinazione all'opera utile e savia di dissiparli. Un supremo istinto di conservazione dovrebbe consigliarci a questa opera; perchè da essa dipende la nostra sicurezza, e la possibilità di concorrere alla benefica conservazione della pace.

L'abbiamo noi fatto, e ci siamo solo preparati a farlo fin qui? Anche qui la risposta non può essere che negativa.

Con continue oscillazioni, con parole imprudenti, con scritti poco meditati, ed anco con una condotta diplomatica piena di equivoci e di sottintesi, spesso suggeriti da un biasimevole opportunismo parlamentare, noi abbiamo seminato a Vienna ed a Berlino la diffidenza ed il sospetto. Col contegno tenuto, specialmente dopo Adua, di fronte all'Inghilterra, ci siamo industriati di raffreddare i sentimenti di simpatia del governo e del popolo inglese a nostro riguardo.

Chi non ricorda le dichiarazioni fatte alla Camera dei comuni dai ministri brittannici? Quelle dichiarazioni si possono dire uniche nella storia parlamentare di quel grande paese. E chi non ricorda che la spedizione nel Sudan, fu annunziata come mezzo indiretto per aiutare con una diversione gli italiani nell'Eritrea? E le dimostrazioni affettuose che da altra parte venivano, vogliamo dire dall'imperatore di Germania, non avevano forse anch'esse un grande significato politico, e non si prestavano come addentellato, noi mediatori, per una conciliazione anglo-germanica?

Se poniamo a raffronto di tutto ciò la politica del gabinetto Di Rudinì, le dichiarazioni infelici del duca di Sermoneta, i *Libri Verdi* che offrirono così ampio argomento a spiacevoli polemiche, avremo ragione di deplorare una cecità che può costare all'Italia dei sacrifizi assai gravi.

Come la Germania è riuscita a neutralizzare la duplice a Costantinopoli, così l'Italia, d'accordo coi suoi attuali alleati, dovrebbe contribuire a neutralizzarla in Africa. Questo è il concetto dello scrittore della lettera sulla politica estera pubblicata nella *Rivista politica e letteraria*. Ed è, a parer nostro, concetto, oltrechè più sintetico, certo più ragionevole di quello esposto nella *Nuova Antologia*.

Un programma di isolamento prima, e di unione, in caso di pericolo, colla sola Inghilterra aiutatrice, o solo anche tollerante la Francia, deve invece considerarsi una illusione ed una pazzia!

La politica commerciale della Francia

I rapporti commerciali con l'Italia

(*Nostro tel. part.*)

PARIGI, 21, ore 10 antim. — (*Iacopo*). In occasione della inaugurazione della scuola superiore di commercio a Nancy, venne offerto un banchetto al ministro del commercio, Boucher, che l'ha inaugurata.

Nel discorso da lui pronunziato, il Boucher disse che il Gabinetto presieduto dal Méline, il quale rappresenta la maggioranza della Francia, concluse undici accordi, mercè i quali si sono riannodate relazioni commerciali e politiche fra la Francia e paesi che hanno con essa rapporti diretti d'interessi. Venendo quindi a parlare dell'Italia si sarebbe espresso così:

« Quanto all'Italia, ho però il dispiacere di constatare che questa potenza non sembra curarsi, nè del passato, nè del presente, nè dell'avvenire. La ripresa delle relazioni commerciali con essa, non è neppure abbozzata. Si disse che il nostro governo è protezionista: esso cerca anzitutto di dare alla Francia un regime economico rispondente allo stato del commercio in Europa. Nè ingenui nè aggressori, questa è la nostra formola commerciale.

Queste parole del ministro hanno prodotto nei circoli politici, finanziari e commerciali una impressione vivissima, tanto che il governo ha sentito il bisogno di scemarne l'asprezza, facendo pubblicare una rettifica dall'*Agenzia Havas*. Quest'organo ufficioso afferma ora che il suo corrispondente mise in bocca al Boucher parole inesatte, e aggiunge:

« Rispondendo alle domande fattegli da parecchi presidenti di Camere di commercio, Boucher rispose che se negoziati fra la Francia e l'Italia non sono ancora aperti ufficialmente perchè possano produrre un immediato accordo commerciale, non deve recar meraviglia che conversazioni abbiano luogo da lungo tempo e continuino per prepararlo, essendo esso evidentemente desiderabile fra i due paesi vicini.

« Si può essere sicuri che la Francia tutto farà per far rispettare le attuali tariffe così moderate, a salvaguardia dei grandi interessi dell'agricoltura e della viticultura, assicurando nello stesso tempo al nostro commercio ed alla industria nuovi sbocchi, dei quali però non si deve esagerare l'importanza. »

Mi si assicura che la differenza essenziale del testo non è imputabile ad un errore del corrispondente dell'*Havas*. Méline stesso volle introdurre una postuma modificazione nel discorso del Boucher, conscio degli effetti che le troppo franche parole del Boucher avrebbero prodotto.

Dedichiamo questo telegramma, così chiaro ed esplicito, all'*Agenzia Stefani*, la quale proprio oggi ha diramato alla stampa italiana il secondo comunicato della sua consorella francese.

Le condizioni del bilancio francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 21, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Krantz, relatore generale del bilancio, ha fatto ieri alla Commissione del bilancio l'esposizione delle condizioni alle quali si potrebbe ristabilire l'equilibrio del bilancio nel 1898.

Il progetto del governo prevedeva circa tre miliardi e mezzo di entrate; la legge delle contribuzioni dirette relativa allo sgravio del quarto dell'imposta fondiaria, produsse una diminuzione di 25 milioni; altri 10 milioni sparirono per la riforma della tassa militare e per la diminuzione della tassa sull'alcool. Si tratta dunque di far fronte a 35 milioni di *deficit*.

Krantz propone che si aumenti la tassa sui valori mobiliari nominativi francesi e che si raddoppi quella sui valori mobiliari esteri.

La Commissione intenderà in proposito il ministro delle finanze.

Una profezia del "Gaulois"

(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 21, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Il *Gaulois* dice essere curioso ed istruttivo esaminare la nuova corrente di opinione che si va designando sempre più in Italia contro la triplice.

Egli vede prossimo l'abbandono di quest'alleanza da parte del governo italiano.

Una smentita della "Reuter"

(*Nostro teleg. part.*)

LONDRA, 21, ore 11,18 antim. — (*Emme*). L'*Agenzia Reuter* dichiara di essere informata che le affermazioni dell'autore dell'articolo sulla « politica estera dell'Italia e l'alleanza franco-russa » comparso nella *Nuova Antologia*, relative alla convenzione che il Robilant avrebbe stipulato con l'Inghilterra per la tutela degli interessi dell'Italia nel Mediterraneo, prima di rinnovare la triplice, sono infondate.

Secondo la *Reuter*, questa convenzione non fu mai conclusa.

Il nuovo convegno dello czar e di Guglielmo II

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 21, ore 10 ant. — (*Hermann*). All'incontro, avvenuto ieri a Wiesbaden, fra lo czar e Guglielmo II, non si attribuisce qui importanza politica.

E' probabile che l'imperatore restituisca la visita allo czar recandosi a Darmstadt.

Questi atti di cortesia, anche se d'altro non si tratta, dimostrano che i rapporti fra i due imperatori sono cordialissimi.

La crisi austriaca

La fine della discussione contro Badeni

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 21, ore 8 antim. — (*D. S.*). Dopo la chiusura dell'ultima tumultuosa seduta della Camera dei deputati, terminata all'una di ieri mattina, tutti temevano che nella seduta che doveva riaprirsi alle undici si ripetessero su per giù le stesse scene di violenza.

E' ritornata invece la calma, e si è visto alla prova che l'agitazione dei partiti s'era scemata. Continuava però l'indignazione contro il vice-presidente Abrahamovic, causa principale dei tumulti avvenuti durante la seduta notturna.

Il presidente Kathrein ha aperta la seduta a mezzogiorno esprimendo il suo più profondo rammarico per le scene tumultuose avvenute nella seduta precedente e facendo appello ai deputati, perchè si studino di evitare per l'avvenire che si ripetano scene le quali menomano il prestigio della Camera e mettono in pericolo il sistema parlamentare.

Dopo questo discorso del presidente, che fu molto applaudito, il vice-presidente Abrahamovic sentì il bisogno di scagionarsi dalla accusa, che era per dir così nell'aria contro di lui, ch'egli avesse cioè provocato, con la sua parzialità, le gravi scenate che il Kathrein aveva deplorate. Egli affermò, fra i rumori della sinistra, che la presidenza ha il dovere di proteggere la minoranza, ma anche di impedire che il terrorismo di questa leda i diritti della maggioranza.

Per tutta risposta la sinistra presentò la proposta che si discutesse la condotta della presidenza della Camera, chiedendo su questa mozione l'appello nominale. La mozione venne respinta.

Dopo altri appelli nominali chiesti dalla opposizione, la Camera passò a discutere le mozioni relative allo stato di accusa del ministero Badeni.

Il giovane czeco Herold, continuando il discorso ieri interrotto propose che la Camera passasse all'ordine del giorno sulle mozioni di accusa che erano presentate soggiungendo: «Allo stato attuale delle cose, l'Austria ha da occuparsi di ben altro che non sia la lotta delle popolazioni slave contro la supremazia dei tedeschi. Questo stato di cose migliorerà soltanto dopo che la giustizia avrà riacquistato il suo impero. »

Vivi applausi della destra salutarono queste parole accolte con vivi rumori dalla Sinistra.

Il presidente dichiarò chiusa la discussione generale riservando la parola ai presentatori di emendamenti ed al relatore generale.

La Sinistra propose un appello nominale su questa dichiarazione; e dopo altri appelli nominali su proposte incidentali, sempre a scopo di ostruzionismo.

Finiti gli appelli nominali, il barone Malfatti propose che si passasse all'ordine del giorno sopra la proposta di mettere in istato d'accusa il gabinetto, ma che la Camera invitasse contemporaneamente il governo ad interpretare nel modo più liberale il diritto di associazione e di riunione.

Il relatore generale Sylvester dichiarò che i tedeschi dei paesi alpini agiscono in modo solidale coi tedeschi della Boemia e lotteranno fino alla revoca delle ordinanze riguardo alla lingua ufficiale in Boemia.

Segue un nuovo appello nominale su una mozione d'ordine e finalmente si approvò con 166 voti contro 141 la mozione di Herold, e la seduta è stata tolta alle ore 9, dopo dieci ore di vivace discussione e molti incidenti.

Gli effetti della crisi ministeriale serba

Il nuovo presidente del Consiglio

(*Nostro telegramma part.*)

BELGRADO, 21, ore 9 ant. — (*Nitsch.*) La caduta del Gabinetto radicale presieduto dal Simic è generalmente deplorata, imperocchè esso aveva saputo conquistarsi le generali simpatie per la sua tolleranza verso gli altri partiti. Nei circoli radicali della capitale, poi, vivissimi sono il malcontento e l'agitazione.

Le notizie pervenute dalla provincia accennano pure ad una viva agitazione, specialmente nei Comuni rurali che riconoscono per loro capo Ranko Tajsic, radicale intransigente, nemico giurato degli Obrenovic, come risulta dal recente processo contro la banda degli Aiduchi.

In taluni circoli si pretende che il risultato di questo processo abbia influito non poco nell'alienare a Simic l'animo di re Alessandro.

Nel corso di questo processo, che finì coll'assoluzione di Ranko Tajsic quantunque fosse provato che aveva partecipato all'assassinio del maestro Braikovic, furono fatte deposizioni secondo le quali il Ranko Tajsic aveva perfino istigato il capo degli Aiduchi ad assassinare re Alessandro. Ora questo ne sarebbe rimasto tanto turbato che non avrebbe più avuto fede nel Gabinetto attuale, composto quasi interamente di radicali come il tribunale assolutore.

Ma i più sono concordi nell'attribuire la disgrazia di Simic all'influenza di re Milano, che aveva veduto di malocchio la sua visita a Cettigne. La questione della revisione della costituzione non sarebbe stata che l'ultima goccia, che fece traboccare il vaso dei preconcetti regali.

Quali siano state le cause prossime o lontane della crisi, re Alessandro ha commesso forse col provocarla un errore irrimediabile. I radicali hanno per loro la maggioranza del paese dove un vivace malcontento serpeggia.

Ieri i radicali hanno tenuto un'adunanza a cui parteciparono pure i membri del gruppo presieduto dal Giaja per discutere sulla condotta da tenersi di fronte alla nuova situazione. Essi creeranno una forte opposizione al dottor Georgevic, di cui si parla come probabile presidente del Consiglio.

Il Georgevic è il più valente medico della Serbia, distinto letterato, giornalista e romanziere. Per molti anni fu medico di Re Milano; egli si trovò a capo delle ambulanze nell'ultima guerra serbo-bulgara. Appartenne al partito progressista e fu intimo amico del capo di esso, Garaschanin. Fu sindaco di Belgrado; dal 1894 è inviato della Serbia a Costantinopoli.

L'opposizione dei radicali sarà anche più fiera se il portafoglio dell'interno verrà affidato come si corre voce al Ribarac, che fu ministro dell'interno nel ministero liberale Avakumovic del 1892, che venne posto in stato d'accusa, condannato e graziato dal re. In questo caso si temono seri disordini.

I giornali radicali pubblicano articoli vibratissimi. In generale nelle sfere radicali si opina che a determinare la crisi abbiano influito i consigli del governo austriaco e si accenna, infatti, al colloquio che re Alessandro ebbe col Goluchowski prima di recarsi a Belgrado.

La situazione è giudicata grave.

La situazione a Creta

L'accordo dei cretesi

LA CANEA, 20. — Il capo candiotto Condurakis ha rinunziato al suo progetto di resistere all'Assemblea candiotta recentemente eletta. (*Veggasi Diario*).

La nave italiana *Urania* ha preso a bordo i deputati cristiani di Akrotiri per trasportarli a Milifamo, dove ha luogo la riunione dell'Assemblea candiotta.

Strane pretese della Porta

COSTANTINOPOLI, 21. — (*Tarda.*) Il giornale *Sabah* dice che la Porta è risoluta a non consentire che si perpetui la situazione derivante dal fallimento del concerto europeo rispetto a Creta.

« Qualora, esso dice, le potenze non accettino le ultime proposte della Porta, questa ha diritto di prendere tutta la questione in sua mano, per risolverla in conformità ad esse. »

Preparativi militari della Porta

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 21, ore 10,30 ant. — (*Emme*). Telegrafano da Costantinopoli che ivi i preparativi militari continuano con estrema energia, come se si trattasse di prepararsi ad una prossima guerra.

Parecchi *iradès* militari sono stati emanati negli ultimi quindici giorni. Il primo ordina la mobilizzazione di cinquanta battaglioni nell'Anatolia: il secondo ordina al comandante del 3. corpo d'armata di spedire dieci battaglioni in Tessaglia per prendervi il posto dei *redifs* ammalati: il terzo ordina al comandante del quarto corpo d'armata ad Erzinghiam di mobilizzare al completo quaranta battaglioni; il quarto ordina che la cavalleria Hamidieh sia mantenuta su piede di guerra; ed infine un ultimo provvede ad una ispezione generale di depositi, munizioni, ecc.

La missione russa in Abissinia

PIETROBURGO, 20. — La missione straordinaria russa, accreditata presso Menelich, è partita ieri per l'Abissinia, via Odessa. Ne è capo Wlassow.

Secondo i giornali ne fanno parte un colonnello di stato maggiore, tre luogotenenti, due medici, la signora Wlassow ed altri due luogotenenti.

La durata del viaggio sarà di sette mesi.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 21, ore 11.16 ant. — (*Emme.*) Cannoniere egiziane risalirono il Nilo sino a Metemmah per esaminare le fortificazioni erettevi dai dervisci e spararono alcune cannonate contro la città.

La politica coloniale del Belgio

(*Nostro telegramma particolare*)

BRUXELLES, 21, ore 10 antim. — (*Lor.*) Re Leopoldo negozia col governo del Marocco la cessione di una parte di costa vicino a Tangeri, onde stabilirvi un *sanatorium* per i funzionari del Congo.

Il re si recherà in novembre a Tangeri, per dirigere personalmente i negoziati.

Si dice che probabilmente si recherà nella primavera ventura al Congo, onde inaugurarvi la ferrovia.

Il re del Siam in Italia

MADRID, 21. — Il re del Siam lascierà Lisbona sabato, diretto a Firenze.

I Magnati ungheresi a Francesco Giuseppe

BUDAPEST, 20. — La Camera dei magnati ha approvato all'unanimità e fra entusiastiche ovazioni un indirizzo di ringraziamento al re, per la sua decisione relativa all'erezione di monumenti in Budapest ad illustri cittadini ungheresi.

Indi si concede quasi all'unanimità l'autorizzazione a procedere contro il vescovo Majlatù, per delitto confessionale.

Ci era sfuggito ieri, nell'*Italia del Popolo*, un articoletto nel quale, essa, dimentica di averci villanamente e gratuitamente aggredito per la prima, sfogava l'ira che le avevano destato le nostre risposte, e concludeva dicendo che poichè volevamo occuparci dei fatti altrui, ci avrebbe fatto vedere, a nostre spese, *non appena sbrigati gli affari che più le premono*, come si fa ad essere bene informati ed esatti.

Se questa, come pare, è una minaccia, non possiamo che rispondere che attendiamo, con impazienza, di vedere come essa si realizzerà.

I signori dell'*Italia del Popolo*, e il signor Gustavo Chiesi segnatamente, ci conoscono da molto tempo, e sanno benissimo: primo, che non abbiamo bisogno che alcuno c'insegni a conoscere bene cose e persone; secondo, che non abbiamo paura di nulla e di nessuno, perchè non abbiamo nulla da rimproverarci, nè come pubblicisti, nè come uomini. E quando la calunnia ha tentato di mordersi, abbiamo saputo farla tacere.

Possiamo quindi, con tutta tranquillità d'animo, attendere; e intanto assistere, da spettatori imparziali, al modo con cui l'*Italia del Popolo* sta sbrigando « gli affari che più le premono ».

E riconosciamo, oggi, senza difficoltà, che la faccenda si va facendo davvero interessante.

L'*Italia del Popolo*, come si sa, scoperto il ricatto Mazzoni, ha dichiarato che avrebbe continuato gli attacchi contro il Perrone, e li ha infatti continuati, e se è possibile aggravati. Ma, in pari tempo, ha compreso che a questa sua campagna contro un *privato*, di cui tanta gente si meravigliava — conveniva dare una spiegazione, ed insieme un indirizzo più deciso.

Ed ecco che insieme alla pubblicazione dei documenti di vario genere — autentici e no, non sappiamo — riflettenti certe antiche cronache torinesi, nelle quali avrebbe figurato il Perrone, viene fuori, pure alla volta ma chiaramente, tutto un fantastico atto d'accusa contro la Corte, la quale si sarebbe giovata, pei suoi fini, dell'opera del Perrone, qui per togliere di mezzo un oggetto prezioso che si trovava dove non si doveva trovare, là per affrontare un ricattatore troppo audace, e un chiacchierone che sapeva troppe cose.

Tutto ciò ha troppo del romanzo, perchè noi v'insistiamo e perchè ci induciamo a darvi il sussidio della nostra pubblicità: ma tutto ciò, lo riconosciamo volentieri spiega bene lo scopo e la ragione della campagna intrapresa dall'*Italia del Popolo* e il *Dalli al tronco!* che le mandano in segno di incoraggiamento e d'elogio, i più costanti avversari delle istituzioni.

I discorsi del giorno

UN NUOVO JACK LO SVENTRATORE

Ci è stato segnalato per telegrafo il processo che si va istruendo a Belley, in Francia e che rimarrà celebre negli annali della delinquenza, contro Giuseppe Vacher, un nuovo Jack lo sventratore, colpevole di una serie di assassinii commessi nello spazio di quattro o cinque anni, per nessun'altra ragione che l'appagamento di una terribile mania sanguinaria, e rimasti sinora impuniti e attribuiti ad altri.

Un mese fa, attraversando il comune di Champis, nel circondario dell'Ardèche, Giuseppe Vacher fu arrestato dai gendarmi di Tournon per vie di fatto e tentativo di violenza su una contadina mentre questa era occupata a raccogliere legna secca. Condotto innanzi al giudice istruttore dell'Ardèche, questi lo rinviò al suo collega di Belley (circondario di Aix) perchè i connotati dell'arrestato parevano rispondere, vagamente, a quelli segnalati, e poi rimasti lettera morta, di un individuo sconosciuto, visto passare come fantasma qua e là pei luoghi dove si erano trovate sgozzate, alcune quasi fatte a brani, le vittime di delitti misteriosi, e precisamente nei dipartimenti del Rodano, della Costa d'Oro, dell'Aix e dell'Ardèche.

Cammin facendo, l'arrestato tenta di sfuggire ai gendarmi che lo menano in arresto e si precipita dal treno in movimento; ma uno dei gendarmi lo afferra a tempo per un piede e lo ricaccia nel vagone. Questo tentativo di evasione o di suicidio desta maggiormente i sospetti del giudice, il quale spinge a fondo la istruttoria, investiga, rinvanga antichi documenti, ricostruisce, interroga, e giunge finalmente a ottenere delle confessioni.

Finora, Giuseppe Vacher si è confessato reo di undici delitti; ma la lugubre serie pare non sia chiusa ancora, giacchè egli non di tutti ha precisa memoria, anzi di qualcuno ha dimenticato i dettagli, come di una ordinaria operazione della vita commessa senza darvi soverchia importanza; e la ricerca delle vittime non può essere d'altra parte rapida, giacchè egli ne ha sparse dovunque. Quel lugubre viaggiatore passava da un circondario all'altro, non lasciando altra traccia dietro di sè che quella del sangue versato.

Gli assassinati si somigliano tutti, quasi sanguinosi gemelli; sono tutti disgraziati pastori e contadini — più spesso giovani e ragazze — che il miserabile sgozza, sventra, mutila, viola, incontrandoli sul suo passaggio, per le campagne.

Così, insieme alla [illegible] dei suoi delitti, si è riusciti a ricostruire anche la storia della sua vita, i precedenti.

Nato a Beaufort, cantone di Roybon, da una famiglia di contadini agiati, è allevato, sino all'età di 18 anni, nel collegio dei Padri Maristi, a Saint-Genis-Laval (Rodano). E' chiamato quindi sotto le armi e, soldato modello, diventa sergente dopo due anni di servizio. Allora, si fidanza a una giovine di Baume-les-Dames, che egli ama appassionatamente; ma appena egli ha preso il congedo, questa lo respinge e chiede

le sia restituita la sua promessa. Giuseppe Vacher, fuori di sè, le esplode contro quattro colpi di rivoltella senza riuscire ad ucciderla, e si caccia due palle nella testa. Uno solo dei proiettili può venire estratto; egli però sopravvive ma rimane colpito da alienazione mentale. Rinchiuso nel manicomio di Lôz., poi trasferito nel dicembre 1893 nel manicomio di Saint-Robert, è rimesso in libertà e dichiarato guarito il 1.o aprile 1894.

E' da questo momento che comincia la sua vita errante e la serie dei suoi delitti, chiusa soltanto dal caso, come si è visto. La imperizia o la noncuranza di un medico alienista ha scatenato libera pel mondo una belva in sembianze umane, un essere irresponsabile.

Ed ora Vacher fa, al giudice istruttore, lunghi racconti dei suoi viaggi attraverso la Francia, viaggi da vagabondo miserabile, vivendo, a volte, di legumi crudi rubati nei campi, picchiando alle porte e chiedendo la carità di un pezzo di pane, e uccidendo e massacrando senza rubare; chè anzi i suoi delitti colpiscono di preferenza i poveri come lui. Egli uccide e squarta soltanto per soddisfare quella sete di sangue che gli alienisti chiamano appunto « mania sanguinaria. »

Appena uscito dal manicomio, il suo primo delitto è quello di Beaurepaire; strangola, mutila un pastore e ne abbandona il cadavere nella macchia.

Egli chiede ed ha lavoro in una fattoria presso Grenoble; di là, torna vicino a Lione, lavora in un' altra fattoria, e quindi discende nel Mezzogiorno, passando per l'Isère e la Drôme per andare a visitare una sua sorella a Menton. Risalendo in su, passa pel Var, uccide la giovane Luisa Marcel in contrada della Vacquière, e si rioccupa per tre mesi in una seconda fattoria presso Grenoble.

Parte in direzione di Parigi, e uccide a Etanles, vicino Digione, Augustina Mortureux. Ritorna indietro, lavora in un podere vicino Lione dove aiuta a falciare il fieno, passa una prima volta da Benonces, va a Saint-Ours in Savoia, uccide e viola una vedova Morand.

Torna allora a gironzare nei dintorni della Chartreuse de Portes, dove vuol cercar lavoro; poi, vi rinunzia, si avvia a Benonces, e quivi assassina Vittorio Portalier, un ragazzo. Pare vi sia stata lotta, perchè il ragazzo ha gridato molto forte prima che l'assassino riuscisse a strangolarlo.

Lasciando Benonces, Vacher si allontana in direzione della Drôme dove commette un nuovo assassinio.

Il *Lyon républicain* del 25 settembre 1895 raccontava infatti che il signor Aloise, proprietario di Truinas, si era recato con una sua figlia di sedici anni, bella e forte, al mercato di Dieulefit; e che la figlia era poi ritornata sola, a casa, non avendo il padre sbrigato tutti i suoi affari.

La signorina Aloise fu ritrovata, a cinque metri circa dalla strada, in un boschetto di acacie, cadavere, spaventevolmente mutilata. La disgraziata era coperta di ferite; l'assassino aveva dovuto accanirsi contro il suo misero corpo.

Le arterie e la laringe erano tronche; una coltellata le aveva perforato il fegato; un'altra ferita orribile, partendo da un ginocchio risaliva in su prolungandosi sin dietro le reni...

E l'assassino, come negli altri delitti, era scomparso.

Vacher passa il Rodano e va a rifugiarsi nella montagna al disopra di Privas, dove uccide il pecoraio Manot Pellet, il 25 settembre 1895,

Il 10 settembre 1896 egli uccide un contadino a Cusset, e ventidue giorni dopo commette un'altra carneficina a Varenne Sain-Honorat.

Passa allora in Ispagna e torna la primavera scorsa verso Lione dove fa scempio di un pastorello, Pietro Laurent...

Vacher ha confessato che passando vicino alle sue vittime, in aria indifferente, saltava loro con uno slancio solo, al collo, e loro tagliava la carotide con un coltello, che non era mai lo stesso. Quindi, si accaniva sul loro corpo e si allontanava rapido, ponendo fra sè e le sue vittime molti chilometri di distanza.

Accanto alle vittime colpite dal coltello di Vacher bisogna mettere i molti innocenti arrestati per errore, incolpati dei delitti del pazzo.

Nell'Ardèche è l'operaio Bannier; nella Costa d'Oro è un signor Grenier; nell'Isère, a Beaurepaire, due giovani sono costretti a fuggir dal paese per salvarsi dal furor popolare che li crede colpevoli...

E Vacher, in carcere, dice ai guardiani:

— Volete la mia testa? ne avrete soltanto un pezzo; l'altro pezzo se ne andato da molto tempo.

Cosa caratteristica: Vacher è cosciente della sua follia!

I. I.

In giro per il mondo

Pare si cominci a segnalare una certa agitazione fra i padri di studenti liceali bocciati anche nella seconda sessione di esami.

I padri, com'è naturale, desiderano una terza sessione affinchè, se anche in questa i loro figliuoli dovessero soccombere, possano tentar la prova di una quarta e così di seguito.

Giacchè, la situazione è prolungata all'infinito da una gara fra i padri che vogliono promossi a f..za i figliuoli e i figliuoli che pongono a conservarsi asini la stessa ostinazione degli autori del loro giorni nel volerli licenziati.

E' il miglior mezzo questo per incoraggiare i figliuoli a continuare a spargere la desolazione nelle famiglie, dove tutti si rammaricano del cattivo esito degli esami, perfino la domestica, meno il rampollo negligente ed ostinato.

Egli trionfa. Dal giorno in cui suo padre, invece di esprimere il proprio malumore con una mezza dozzina di scappellotti sulla testa dura del figliuolo, si precipita per le scale, deciso a far piangere tutti i giornalisti sui duri casi del proprio rampollo e ad aggredire il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica per la ingiustizia commessa, il rampollo capisce che non ha altro da fare che lasciar fare a suo padre.

Certe volte, capisce che deve dare una mano all'autore dei suoi giorni; e allora bastona il professore che lo ha bocciato. (V. cronaca di questi giorni).

Certe volte poi, e questo accade in un seminario, gli studenti bocciati schiaffeggiano il professore o lo prendono a colpi di rivoltella.

Veramente, secondo un nostro telegramma, i colpi di rivoltella furono esplosi da un seminarista di Cava contro un professore.

Un seminarista, come si vede, abituato a maneggiare più la rivoltella che il rosario e che fa il paio con quell'altro di Perugia di cui vi discorrevo l'altro ieri.

E anche questo è un fenomeno curioso: proprio mentre molti pappagalli inneggiano alla superiorità della educazione negli istituti clericali, gli alunni di questi istituti si incaricano di confermare la convinzione diffusa.

Gli studi, fra qualche anno:

Un signore, presentandosi al preside di un liceo:

— Le raccomando il mio figliuolo; è un ragazzo che si farà... (*pausa*). La prevengo poi che lo sono uso di bastonare i professori che bocciano.

×

Mi mandano l'avviso di un giornale letterario di prossima pubblicazione a Melfi, diretto temporaneamente da un poeta defunto di cui a suo tempo pubblicai un sonetto.

Dico « defunto » perchè il sonetto cominciava coll'assicurazione, da parte del poeta, di trovarsi in una bara e di sentirsi putrefatto!

Da ciò si comprende quanto il giornale dovrà riuscire allegro.

E difatti, ecco il brano di una poesia che il direttore stampa nel numero di saggio:

> Oh! mirare le fredde tonature
> che fra l'esangui palpebre socchiuse
> l'iridi tue prenderan' passando
> da i rapidi bagliori a l'atonia
> e vederti d'un tratto pallidire
> acquistando la tinta di quei ceri
> e fra poco staranno a me d'in torno...

E' inutile! più muore e più scrive. Adesso, fa un giornale!...

×

Riferiscono i giornali di Vienna che un deputato d'opposizione fece un discorso contro il ministro Badeni e per convincere i giovani czechi ad abbandonarlo tenne, presso a poco questo discorso:

« Carissimi elettori. Perchè volete voi sostenere un ministero dal quale non otterrete mai nulla? *mormorio di dubbio nell'adunanza*). Sì, lo ripeto, voi non otterrete mai niente e ve lo provo! (*gli ascoltatori stanno a bocca aperta*). Quanti postulati hanno presentato i rappresentanti della nazione czeca?

Una voce dall'uditorio:

— Trentadue.

— E quanti ne furono esauditi finora?

— Uno.

L'onorevole, con un sorriso di trionfo negli occhi, allora prosegue con voce sonante:

— E allora, signori miei, seguite questo mio calcolo matematico:

I postulati furono presentati nel 1895; ciò fa un desiderio esaudito ogni due anni. Stando alla media (!) che ne risulta, i nostri postulati non saranno accolti tutti che fra 64 anni. Badeni ne ha ora circa 50: dovrebbe quindi campare 114 anni; ciò è difficilissimo e ce lo dicono le statistiche e il calcolo delle probabilità.

Voi vedete che Badeni non potrà mai esaudirvi: buttatelo giù e mettete al suo posto un uomo che cammini più in fretta.

Con un discorso analogo, e con uguale buona fede la parte degli elettori, ci sarebbe da buttar giù, in Italia, un ministero alla settimana.

×

Un tale, ridotto al verde, incontra un suo antico amico, ora diventato banchiere:

— Giacchè ti vedo - egli dice - indicami almeno il cammino della fortuna.

— E' semplicissimo... prendi a sinistra... prendi a destra... va da tutte le parti...

Rishel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 21, ore 4,40 pomerid. — (*Lando*). Alle 10, in via Canacci n. 7, primo piano, Narcisa Pagni, ventiduenne, nubile, afflitta da una grave malattia agli occhi, uno de' quali già perduto, nonchè di un cancro al ventre, disse alla sua coinquilina Lina Pini di volersi uccidere facendo atto di effettuare il proposito con un rasoio.

La Pini riuscì a disarmarla ferendosi però gravemente alla mano sinistra per cui corse in istrada a gridare soccorso.

Intanto la Pagni afferrato un altro rasoio si [illegible].

La Pini guarirà in 45 giorni.

La Pagni è morta subito arrivata all'ospedale di San Giovanni di Dio.

La causa del suicidio si deve attribuire alle sue malattie che avevanla obbligata a sopportare dissette operazioni agli occhi e una al ventre.

— Il comm. Germonio, ispettore inviato dal ministero ha già terminata l'inchiesta sui fatti di domenica ed è ripartito per Roma.

Ignoransi i resultati.

NOTERELLE PISANE

PISA, 19. — (*Baraccani*). Ieri sera, alle Fornacette, presso la villa dell'on. Orsini-Baroni, un treno della linea tranviaria Pisa-Pontedera investiva un cavallo attaccato ad un carro su cui stavano due persone.

Il cavallo cadeva sul binario e veniva sfracellato: il carro invece rimaneva fortunatamente sulla strada, sicchè le due persone che vi erano sopra furono incolumi!

— Il ministero della guerra ha risposto al municipio che non è possibile sieno accolti i voti della città di Pisa, perchè la guarnigione sia aumentata di un reggimento di cavalleria, a ciò opponendosi ragioni finanziarie.

Ora è bene che si sappia che si spendono dal governo oltre diecimila lire annue per gli accantonamenti di un reggimento di cavalleria nelle nostre campagne, dove si ricorre sempre per le manovre e dove si hanno condizioni ottime di clima, terreno e foraggi.

L'agitazione contro le fiscalità

(Nostro telegr. part.)

MILANO, 21, ore 8,15 pom. — La Camera di commercio di Milano diresse al presidente del Consiglio il seguente telegramma: « Viene ora pubblicato il telegramma del ministro delle finanze a' deputati del collegio di Milano. S. E. dichiara di avere disposto acciò si rivedano dall'ispettore compartimentale tutti gli accertamenti fatti dall'agenzia di questo capoluogo per correggere le eventuali erronee valutazioni, e intanto si sospenda la notificazione degli avvisi non ancora avvenute. Questa concessione fatta soltanto a Milano e negata a tutti gli altri comuni del distretto viene a vulnerare l'assoluta necessità di una parità di tassamento. La Camera non può escludere che da provvedimenti di questa natura abbia a scaturire la ragione di nuovi dissidi. Ad eliminare questa eventualità la Camera ritiene doveroso invocare che i nuovi provvedimenti emanati per Milano vengano estesi all'intero distretto ».

×

MESSINA, 21, ore 1,40 pom. — (*Arena*.) L'inasprimento della tassa di ricchezza mobile è così stridente ed esagerato che non pochi industriali ed esercenti sono venuti nella determinazione di chiudere come suol dirsi bottega.

Quello che fa maggiore impressione è che la più gravemente colpita è la classe infima.

La morte di Alberto Cavalletto

PADOVA, 20. — (*Bicc.*) Dei funerali che la città nostra prepara al patriota illustre e venerato vi telegraferò a tempo debito. Indubbiamente, essi non riusciranno soltanto solenni ed imponenti, a giudicare dai preparativi e dalle rappresentanze che si attendono anche dal di fuori.

Oggi voglio scrivervi qualche cosa del testamento che Alberto Cavalletto — splendida figura di galantuomo — ha lasciato fra le carte sue e che venne aperto stasera. Ritengo valga la pena di parlarvene.

Premesso che la proprietà immobiliare a lui pervenuta dall'avo materno Matteo Sandri di Bresimo del Trentino consiste in due case con botteghe da prestinaio qui situate in contrà dei Servi, Alberto Cavalletto scrive *à peu-près*:

Ho disimpegnato la mia professione d'ingegnere con coscienza e con quel disinteresse che dev'essere norma di ogni galantuomo e non potei fare risparmio; della sostanza paterna tutto io consumato nella mia prigionia e nel mio esilio; se non avessi l'eredità materna sarei nullatenente.

La pensione d'ispettore del Genio civile mi giovò a vivere modestamente in Roma ed a sostenervi il mandato di deputato e ora l'ufficio e la dignità di senatore. Nessun civanzo mi fu possibile di fare — e nulla aggiunsi alla mia sostanza immobiliare.

Eleggo a mio esecutore testamentario il presidente dell'Orfanotrofio maschile di Padova (l'ex-on. Colpi) ed esprimo il desiderio che si cerchi di soddisfare alla mia volontà senza questioni.

Lascio al Civico Museo di Padova tutti i miei libri e manoscritti, la raccolta di lettere e documenti, gli atti del Comitato politico veneto centrale di Torino con le schede del plebiscito dei municipi veneti del 1859, le stampe, i ritratti dei miei amici e dei cittadini benemeriti da raccogliersi in un atlante, la medaglia d'oro donatami nel 1865 dal Comune di Padova. Gli atti del Comitato politico veneto che siano custoditi in modo conveniente e non abbandonati a curiosità indiscrete...

Morti gl'infrascritti beneficati, la mia sostanza passerà in proprietà del Pio Istituto degli orfani e derelitti Vittorio Emanuele II.

La vendita dei miei vestiti sia per le spese modestissime del mio funerale, non eccedenti le cento lire. Sono povero e non posso disporre legati e ricordi per i miei cari amici: lascio ad essi un saluto affettuoso e la preghiera di adoperarsi sempre pel bene della nostra patria, che fu il culto, la fede e l'obbiettivo di tutta la mia vita. Sino da fanciullo tredicenne sperai la liberazione e la redenzione della patria nostra — ebbi il conforto di vederla libera ed indipendente sotto lo scettro costituzionale della illustre Casa di Savoia!

L'onorevole Imbriani

SIENA, 21. — Circa la partenza dell'onorevole Imbriani per Napoli nulla è stabilito per ora; ma pare che la partenza avrà luogo entro la prossima settimana, per la via di Chiusi, con la sosta di qualche giorno a Roma.

Il trasporto dalla palazzina Valenti alla ferrovia sarà fatto con un carro della pubblica assistenza.

GRAZ, 21. — Gli studenti italiani inviarono al l'on. Imbriani un telegramma in termini cordialissimi augurandogli una perfetta guarigione, e che possa quanto prima riprendere il suo posto di combattimento alla Camera.

I CLERICALI

NAVACCHIO, 20. — Anche da noi il partito nero cerca di acquistare terreno coll' istituire Comitati parrocchiali.

Già in alcune chiese hanno avuto luogo delle conferenze, con cui, più o meno velatamente, si è cercato di attaccare le patrie istituzioni.

×

PENNE (Teramo), 20. — Questo seminario diocesano che, da vari anni, era fuori l' impero della legge comunale per acquiescenza delle autorità scolastiche provinciali, quest' anno è stato costretto, perchè non conformatosi alle disposizioni governative, chiudere le scuole ai laici che naturalmente ricevevano una istruzione molto deficiente, specialmente in quanto a patriottismo, di cui la scuola deve essere la prima palestra.

I maltrattamenti ad un detenuto

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 21, ore 11,30 ant. — (*Zannoni*). Continua da parte di questo pretore l'interrogatorio de' testi per accertare la responsabilità ne' maltrattamenti inflitti al giovane Pollio.

Una seconda visita medica, ordinata dalle autorità, confermò i risultati della prima.

Oggi intanto il Pollio venne tradotto alle carceri di Sarzana avendolo il sotto-prefetto denunziato per calunnia.

E' necessario dunque che la luce sia fatta, e completa.

Tavole necrologiche

ALBERTO D' ALTEMPS

Moriva a Firenze, nella notte dal 19 al 20 del mese, in età di circa 65 anni, il conte Alberto D' Altemps, dell' antica e illustre famiglia romana di questo nome. Era nipote per parte di madre al conte Eduardo Fabbri di Cesena, celebre letterato ed uomo politico. Lascia un figlio, Eugenio capitano nell' esercito, e una figliuola.

Dotto nelle lingue classiche del pari che nelle moderne, fu il D' Altemps uomo di vasti e profondi pensamenti, e meravigliosamente erudito. Si preparò con lungo studio e con grande amore a due opere scientifiche, l' una pel riordinamento ragionale e storico degli avanzi dell' antico diritto romano; l' altra di logica, fondata sulla filologia latina. La traversie della vita, la crescente debolezza della vista, per cui visse per anni quasi cieco e in ultimo cieco del tutto gli furono impedimento alla esecuzione di quei vasti concetti: le infinite schede composte con mirabile pazienza andranno disperse.

Per anni ed anni aveva atteso meccanicamente a Torino ad uno suo *sistema schedale*, per il quale aveva ottenuto brevetti d' invenzione in Italia e fuori, utile a bibliofili, ad eruditi, ad uomini di affari; ma non riuscì a farlo largamente adottare, come sperava, e vi perdè danaro, fatiche e tempo. Trasferitosi da Torino a Firenze, vi aveva intrapreso pei tipi Barbèra la pubblicazione d' un' opera filologica sulle *Metamorfosi* di Ovidio. Erano pronti per la tiratura il 1° e il 2° fascicolo, per la cui correzione si valeva dell' opera d' alcuni suoi assistenti, che cieco dirigeva.

In altri tempi per lui meno infelici avea tentato l' insegnamento orale del latino, secondo un metodo e un programma suo proprio, che pubblicò per la stampa; e tenendo la presidenza del Comizio agrario di Cesena vi fondò un *Bollettino*, che per ricchezza di notizie e per altezza di studi e d' investigazioni meritò essere segnalato fra le molte, le troppe pubblicazioni di questo genere.

Quest' uomo, che pareva destinato a molta fama, si è spento oscuramente a Firenze per anemia: gran peccato di fortuna! Come l' ingegno egli ebbe alto ed eletto l' animo; sopportò con calma, serenità e fermezza ammirabile rovesci, infermità, delusioni. Pareva un filosofo antico.

DALLA PROVINCIA ROMANA

La rissa a Palestrina

PALESTRINA, 20. — (*Tony*). Domenica scorsa nel cortile dell'ex-convento di Sant'Antonio, una sala del quale è ridotta a teatro, suonava, per richiamar gente, un concertino eseguendo ballabili.

Li, nel cortile molta gente s'era messa a ballare e fra i ballerini eravi certo Croce Giulio di Augusto ventiquattrenne, il quale parve abbia involontariamente pestato un piede ad uno che faceva parte di una brigata composta da Cristofari Colombo di Mariano di anni 19, Costantini Settimio d'anni 21 e Fiorentini Giulio.

Ne seguì una rissa e i litiganti misero mano ai coltelli.

Il Fiorentini ebbe una coltellata al braccio e il Croci fu ferito alla regione vertebrale, riportando ancora delle bastonate al capo. Caduto a terra il Croci, i tre gli si fecero sopra calpestandolo (?) percotendolo con calci.

Il delegato Gatti accorso potè arrestare il Cristofari e sta ricercando gli altri due che sono fuggiti. Il Croci è morto.

Istruzione di processo

MARINO, 24. — Da due giorni si trova fra noi il giudice istruttore avv. Tempestini, insieme ad un cancelliere, per istruire il processo a carico di quegli individui che, rimproverati dal nostro maresciallo dei carabinieri, per schiamazzi notturni, lo aggredirono e disarmarono.

Finora sono stati operati 6 arresti e se ne faranno degli altri.

SPORT

CORSA DI RESISTENZA
Capua-Velletri-Capua-Napoli

(Nostro telegr. part.)

VELLETRI, 21, ore 12 m. — (*Chiarezza*). Ieri sera fino dalle ore 10, attendemmo nell'ufficio daziario di Porta Napoli, ove trovavasi l'egregio maggiore del 12.o artiglieria cav. Cassisi ed il capitano veterinario dott. Piaggio, quali controllori della corsa, gli ufficiali provenienti da Capua.

La corsa fu iniziata alle ore 6 ed i partenti, in ordine di sorteggio, si successero di 10 in 10 minuti.

Alle ore 0.15 giunse per primo il tenente Giovanni Saletrick (regg. V. E.) partito l'8.o, ha sostato ed è ripartito circa le ore 5. Giunsero secondi alle ore 0,22, il capitano Gurolini Francesco (guide) partito 2.o, sostò per ore 1.25, ed il tenente Fontana Federico (Alessandria cavalleria), partito 4.o sostò e ripartì alle ore 6.

Alle ore 0.37' giunsero terzi i tenenti Angelini Pio, *Guide*, partito 1.o e Robino Oliviero, *Guide*, partito 5.o, proseguirono subito. Il tenente Tarasconi Tancredi, *Novara*, giunse alle ore 1.37' partito 3.o, sostò e ripartì circa le ore 6. Il tenente Lucisano Francesco, *Guide*, partito 9.o ed il sottoten. Caracciolo di S. Agapito, *Alessandria*, partito 10.o, giunsero alle ore 1.40' e proseguirono.

Il cap. D'Ayala Carlo, aiutante di campo della 9.a brigata, partito 7.o, giunse alle ore 1. 41' e proseguì.

Il tenente Becchelli Enrico, *Novara*, partito 11.o giunse ore 3, sostò e proseguì circa le ore 6.

In Velletri tanto i cavalieri che i cavalli giunsero in ottimo stato e sotto un cielo calmo, ma da qui devono aver sofferto, inquantochè circa le ore 4 ha infuriato un temporale con tuoni e lampi e la pioggia dura tuttora: la temperatura si è abbassata in modo considerevole.

Il cap. Gabrielli del 51.o fanteria, comandante il presidio, aveva fatto disporre un servizio di alcuni soldati con lanterne, lungo il percorso entro la città ed all'uscita, perchè gli ufficiali non [illegible] subire ritardi sbagliando strada.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DEL TEDESCO

(Assise di Roma)

Stamane ha parlato l'avv. Pozzi della parte civile, domandando con un discorso assai brillante ed eloquente la condanna degli imputati.

Terminato il discorso dell'avv. Pozzi, l'avv. Contola, difensore del Vittori, ha chiesto al presidente la lettura di una perizia medica praticata sul corpo del tedesco ucciso. La lettura è stata concessa, ma siccome essa riguarda alcuni particolari osceni della vita del Moddermann, così il dibattimento ha proseguito a porte chiuse.

A questo proposito è da osservare che ieri, un testimone ha affermato che il tedesco bazzicava per quelle contrade, ove ha trovato la morte, non soltanto in cerca di persone del sesso diverso dal suo.

Il cav. Savastano, P. M. ha quindi avuto la parola ed ha domandato l'assoluzione del Del Grande, il ragazzo imputato di complicità e la condanna senza attenuanti del Vittori.

Quindi ha impreso a parlare l'avv. Contola.

Il processo terminerà, se terminerà, ad ora assai tarda.

CAUSA ONESTI-BRUCIDOU.

L'avvocato Carlo Patriarca, difensore di monsignor Onesti, appellandosi, ha ottenuto l'abbreviazione dei termini e domani le parti si troveranno davanti alla 1ª sezione, con grado di appello, presieduta dal vice presidente cav. avv. Simonetti.

Probabilmente però, trattandosi di prima udienza, la causa sarà rinviata.

"PARIGI,,

di EMILIO ZOLA

Da un'intervista avuta da un giornalista francese con Emilio Zola intorno al nuovo romanzo, di cui la *Tribuna* incomincierà tra breve la pubblicazione, togliamo quanto segue, dedicandolo a quelli fra i nostri confratelli italiani, i quali hanno stampato che il romanzo sarebbe stato « una nuova guida di Parigi »:

Un libro nuovo di Emilio Zola termina la trilogia Lourdes, Roma, Parigi, che il protagonista, l'abate Pietro Froment riempì dei suoi disinganni, dei dubbi della sua fede, dei suoi sogni di felicità universale urtantisi continuamente contro la realtà della vita, come un uccello contro le sbarre della gabbia, delle visioni generose destate in lui dalla vista delle iniquità e dei tradimenti.

Parigi, a quel che ne dice l'autore, è l' ultima tavola d' un trittico e avrà le stesse divisioni e le stesse dimensioni di Lourdes, che fu la prima, possedendo Emilio Zola il gusto delle linee pure e dei disegni armonici dell'architettura greca.

Egli non concepì a bella prima l'opera, come oggi si trova dinanzi al pubblico. Percorreva i Pirenei con la sua signora e arrivato a Lourdes fu colpito dallo spettacolo che gli si presentava.

Quel fanatismo ardente, selvaggio e sincero, quel salto prodigioso dalla civiltà attuale nelle tenebre del secolo dodicesimo, quelle dimostrazioni puerili e commoventi che si affermavano tanto audacemente a fronte della scienza moderna, tutto ciò attrava vivamente la sua attenzione, ed egli si innamorò del soggetto del romanzo che sorgeva nella sua mente. Si propose di tornare a Lourdes e nell'estate seguente si recò a passarvi un mese.

Il primo libro non era bastato a esaurire il soggetto. Lourdes non è la culla di un nuovo cattolicismo che certi apostoli eloquenti, come il signor De Mun, si adoperano a persuadere alla gente. Quella era la religione del medio evo. Ma vi era un luogo nel quale regnava una intelligenza superiore, dove sotto l'inspirazione di un uomo di genio, Leone XIII, si tenta la risurrezione del dogma, colla speranza di adattare il cattolicismo alle nuove condizioni della vita sociale, e attribuirgli il vanto di aver risoluto i formidabili problemi dell'ora presente. Era Roma. Emilio Zola vi condusse l'abate Froment. Egli ne parla così:

« Mi sono permesso, nel libro *Roma* di descrivere per uso dei parigini che non hanno viaggiato in Italia, le maraviglie di San Pietro e i malinconici splendori del Vaticano. La Roma antica è ricca di ricordi e di rovine. La città dei papi e la capitale della monarchia che vivono l' una a lato dell'altra entro la cerchia delle medesime colline, senza mischiarsi e senza confondersi non solo, ma essendo in guerra dichiarata fra loro; le rivalità che germogliano e sbocciano intorno al trono del Papa, tutto ciò che si vede e si indovina dietro le superbe facciate dei palazzi cardinalizii, tutto ciò doveva entrare nel quadro del mio secondo romanzo.

« Quel quadro venne allargato ed io ho posto in esso la crisi suprema del mio eroe. I generosi sforzi di Leone XIII sono colpiti da sterilità. Il libro si chiude con un atto di abbandono e di disperazione. »

Ma Emilio Zola non è nè uno scettico nè un corruttore come egli stesso or ora dirà. Non ha voluto una catastrofe tragica che avrebbe potuto turbare e pervertire l'anima de suoi lettori. Il giovane discepolo di Lammenais che abbiamo veduto a Lourdes e a Roma, troverà in parigi almeno la pace e la speranza perduta, a Parigi.

« Il dramma, nel nuovo romanzo *Parigi* del quale comincierò fra breve la pubblicazione, soggiunge Emilio Zola, è più vivo di *Roma* e l' azione n'è più rapida. La parte descrittiva non occupa che poche pagine. Io non potevo impormi il còmpito ridicolo di scoprire Parigi e fare per la chiesa di *Notre-Dame* ciò che ho fatto per S. Pietro di Roma. Ciò che rendeva più grave la difficoltà, era che la descrizione di Parigi nei suoi diversi aspetti si trova già nei miei romanzi: i mercati nel *Ventre de Paris*, i grandi magazzini nel *Bonheur des Dames*, la Borsa nell'*Argent*, i quartieri popolari nell'*Assommoir*.

« La descrizione generale di Parigi è d'altronde un'impresa temeraria. In occasione dell'Esposizione universale del 1867 quella impresa venne tentata da un gruppo di scrittori e dalla loro collaborazione uscì un enorme volume per il quale Victor Hugo scrisse la prefazione. Non se ne sono venduto che poche copie, e quel lavoro non lasciò traccia alcuna di sè. Quella esperienza mi indicò la via da seguire. Il mio *Parigi* non doveva essere una guida della città. Il mio ufficio di romanziere mi consigliava altresì a rinunziare a scrivere la storia della città che oggi è la Città-Regina, come un tempo lo è stata Roma. Non ho fatto il plagio di me stesso, nè una guida, nè una storia; e non è stata piccola fatica l'evitare questi tre scogli.

« Ho riunito numerosi personaggi tolti da varii ceti di cui hanno i caratteri essenziali, dei finanzieri, dei letterati, degli scienziati, degli artisti, delle persone dell'alta società, dei miseri, degli uomini politici. Debbo pregarvi, di passata, a rassicurare coloro che mi hanno altra volta accusato di dipingere dei ritratti di contemporanei. Questo genere letterario è contrario alla onestà della mia natura. Il romanzo così detto a chiave, è un'invenzione malefica e senza interesse per quel durevole successo che ogni artista ha in mira per i suoi lavori. Nei *Caractères* di La Bruyère alcuni eruditi si divertono a ricercare da quale personaggio noto della città o della Corte può essere stata tratta questa o quella pittura; ma la folla è indifferente a questo gioco, e la gloria di La Bruyère deriva da tutti altri titoli. Gli amanti dello scandalo saranno adunque delusi.

« Parigi, che incanta e seduce lo straniero, non può non esser cara al cuore del parigino, Ed io ho per Parigi un'ammirazione e un amore profondo. Ma come nella pentola delle streghe di Macbeth, vi ha un pòco di tutto e di tutto: il meglio e il peggio, le virtù più squisite e i vizii più abbominevoli, le devozioni eroiche e i delitti più vili, tutte in una parola le diverse manifestazioni dell'umanità. Nel mio libro nessun velo nasconde le macchie di Parigi, e se con ciò commisi una empietà, l'ho fatto apposta per mettere in più viva luce le virtù sovrane di Parigi. A questo focolare di scienza e di bontà viene a riscaldare il proprio cuore l'abate Froment; ed egli vi trova la nozione della religione dell'avvenire, di uno stato sociale migliore che viene elaborato nel lavoro immenso compiuto ogni giorno dalla grande città.

« Per esempio, Parigi, tanto caritatevole, dimostra l'impotenza di quel sentimento tutto cristiano e antisociale, che è la carità. E' necessario che l'idea della giustizia che eleva i miseri, uccida la carità che li avvilisce. Un'èra di giustizia: ecco la promessa dell'avvenire e l'alba di quel giorno sorgerà a Parigi. Ciascuno sinceramente o sapendolo, ed anche suo malgrado, lavora a questo scopo - il torrente trascina l'ostacolo che doveva sbarrargli il corso e se ne serve per aumentare la propria potenza.

« Dopo tante prove che scossero e sconvolsero la sua coscienza, l'abate Froment rinasce alla vita e il grido di dolore che mandava allontanandosi da Roma, si muta dopo tre anni di soggiorno a Parigi in un soave mormorio di riconoscenza.

« Questi successivi stati dell'anima sua sono il filo conduttore della trilogia che non permette al lettore di smarrirsi in esso. E lo scioglimento che vi indico è conforme alle mie convinzioni intorno alla bontà della vita, alla grandezza degli umani destini quando la società non avrà che una base unica: il lavoro. »

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Il vecchio si strinse nelle spalle.

— Vuoi che ti dia un buon consiglio, che non ti costerà nulla? - disse.

— Vi ascolto.

— Non mischiarti nei loro affari. Sono abbastanza grandi per regolarsi da sè.

E fra la sua barba bianca, che non aveva più il coraggio di radere e che invadeva poco a poco la sua pelle di vecchio cacciatore, color mattone, borbottò:

— Lo si vede chiaramente..... E' pazzo positivamente.

Crollò la testa, malcontento.

— Sono d'avviso, - pensò, - che avrebbe fatto meglio a restare laggiù, per lui e per gli altri.

Da Chatillon a Souvilly la distanza è abbastanza grande ed il paese accidentato.

Giunta sulla vetta di Chevannes la fanciulla, rimasta muta dacchè il *landau* aveva lasciato Chatillon, chiese bruscamente a suo padre:

— Cos'è questo?

Pareva, in lontananza, che un gigantesco incendio fosse stato acceso in piena foresta.

Una massa enorme fiammeggiava all' orizzonte.

— Quello - mormorò - è il castello di Bussey.

Gli ultimi raggi del sole tramontante, rossi come sangue, colpivano nel mezzo le innumerevoli finestre del colossale edifizio.

Era uno spettacolo orribile e magnifico.

— A chi appartiene quel castello? - soggiunse Giovanna.

— A una dama vedova.

— Che si chiama?

— La contessa de Bussey.

— E' vecchia?

— Non troppo.

Giovanni Redon soggiunse con accento di contrarietà:

— Cosa ti importa, poichè non la conosci?

— E' bella? - soggiunse Giovanna... - E' ricca quella dama?

— Senza dubbio, altrimenti non possederebbe una casa come quella.

— Vi abita?

— Qualche volta.

— Ed il resto del tempo dove lo passa?

— Dove vuole... A Parigi o altrove... Quando si possiedono dei milioni si è in casa propria dovunque.

— Bussey è lontana dalla Sauvagere?

— Quattro leghe.

— Una passeggiata a cavallo. . Se vuoi, andremo a vedere.

Ella ripetè macchinalmente:

— E' bello!... Molto bello!

A cosa pensava ella?

Giovanni Redon non rispose.

— Più presto, Moulinet - ordinò egli per sfuggire a queste domande.

La vettura corse rapidamente fra mezzo a boschi cedui che divennero sempre più selvaggi.

Avevano lasciato il Nivernese, per entrare nel Morvan.

Grandi brughiere e stagni rompevano qua e là la monotonia dei boschi sparsi di pietre nere, che emergono dal suolo come nella landa brettona.

— Come è triste! - disse la fanciulla sospirando.

L' aspetto del paese mutò di nuovo nel punto in cui la notte cominciava a farsi più densa.

La strada seguì il ciglio di una valle fertile incassata fra due colli boschivi.

Ben presto un campanile innalzò la sua guglia d'ardesia al di sopra di una specie di boschetto di nocciuoli e ciliegi. La campana suonò, come se avesse voluto salutare l'arrivo dei padroni della Sauvagère.

Era semplicemente l'*Angelus* della sera che sgranava le sue note argentine.

— Souvilly, - disse Giovanni Redon nel punto in cui il *landau* attraversava l'unica via del piccolo borgo.

— Sarai contento, papà, - disse Giovanna.

— Perchè?

— Perchè questo è il tuo paese.

— Che non avrei voluto abbandonare mai.

— Il villaggio dove sei nato.

— E' vero.

— Dove ti sei ammogliato.

Egli trasalì.

Perchè lo fissava ella con tanta insistenza evocando questo ricordo?

Egli rispose con sforzo:

— E' passato molto tempo.

Il *landau* si allontanò dal villaggio.

Arrivando al limite del parco della Sauvagère, passò davanti ad una casa abbastanza bella, cinta da un giardino.

Una vecchia fantesca, dalla faccia barbera, era seduta al fresco, accanto alla cinta bianca.

Giovanna sorse in piedi nella vettura, pose la mano inguantata sulla spalla di Moulinet e disse:

— Fermate.

Egli obbedì.

E subito la fanciulla, rivolgendosi alla donna seduta presso la strada le chiese:

— Non è questa la casa del capitano Tonnelier?

— Sì.

— E' in casa?

— No.

— Dov' è?

— A Parigi, dalla signora contessa de Bussey.

L' accento ironico con cui fu pronunciata questa breve frase fermò le domande che si affollavano sulle labbra di Giovanna.

Ella disse semplicemente:

— Vi ringrazio, signora. Andate.

Tornò a sedersi e guardò suo padre.

Era molto pallido, ma risoluto, pronto a tutto.

Nell'udire l'*Angelus* di Souvilly aveva detto a sè stesso che suonava l'ora delle spiegazioni.

Non tentava di sottrarsi a questa ineluttabile necessità.

Come avrebbe fatto del resto?

Egli conosceva sua figlia.

Aveva il suo sangue, la sua anima, la sua energia, la sua volontà.

Lo sapeva.

Il *landau* entrò nel corto viale che mena al castello della Sauvagère.

Adesso si poteva dare questo nome alla vecchia fattoria dei Redon.

Essa aveva subìto una trasformazione completa, sotto cui nondimeno l'emigrante reduce in patria poteva riconoscere l'antica abitazione paterna.

Quando i cavalli si fermarono davanti alla gradinata, Giovanni Redon raccolse sua figlia nelle sue braccia e se la strinse al petto con la frenesia di un avaro a cui sfugge il proprio tesoro.

E ponendo il braccio della fanciulla sotto il suo, la trasse per i viali attorno alla casa, sulla cui soglia egli provava ad un tempo una gran gioia ed un terribile stringimento di cuore.

— Eccoci in casa nostra, figlia mia, - le disse. - Possiamo noi abitarci così uniti come lo siamo stati finora.

Ella lo guardò senza meraviglia.

Anch'ella sentiva di trovarsi in uno degli istanti critici della sua vita.

— E perchè potrebbe essere altrimenti, caro padre? - chiese ella.

— Perchè tu potresti voler dividere il tuo affetto e togliermene una parte... Ora io lo voglio tutto... Io ti ho allevata... ti ho circondata di cure... per te ho emigrato... per te ho lavorato...

— Perchè rammentarmelo?... Credi che lo dimentichi?...

— M'amerai dunque?

— Oh! papà!...

— Sempre?

— Sempre.

— Gli è che se ti perdessi, non mi resterebbe nulla... nulla...

— Cosa puoi temere?

— Che so io!... - disse egli con un lungo sospiro...

CRONACA DI ROMA

LA SALMA DI GIACOMO TREVIS

A Civitavecchia

Il nostro corrispondente *Dipro* ci telegrafa da Civitavecchia:

Fin da stamane la popolazione si era radunata in folla presso la banchina del porto in attesa dello sbarco della salma di Giacomo Trevis.

Alle 10 un colpo di cannone, seguito da moschetteria, annunziava la formazione del corteo. Questo componevasi di cinque barche e delle navi *Messaggero* e *Staffetta*.

Sulla banchina di Porta Livorno hanno ricevuto la salma i parenti dell'estinto, le autorità civili e militari.

Rendevano gli onori le associazioni cittadine con bandiere, unitamente ad una compagnia del 51° fanteria con musica e a drappelli di marinai delle due navi.

Intonata una marcia funebre, i pompieri trasportarono la salma sul carro funebre, ricoperto di splendide corone, fra le quali ho notato quelle della famiglia Trevis, del municipio, della Camera di commercio, della Società fra i lavoratori del porto, delle varie Società operaie, del cav. Filonardi, dell'Università israelitica, del console di Spagna, degli amici, ecc.

Precedevano il feretro la musica del 51°, un plotone di fanteria, le Società cittadine, il concerto comunale e un drappello di vigili.

Reggevano i cordoni del carro il pro-sindaco di Civitavecchia, il presidente della Camera di commercio, il cav. Coen per la U. I., il decano del corpo consolare cav. Allprandi e due sottotenenti, uno di fanteria e l'altro di marina della nave *Staffetta*.

Seguivano il sotto-prefetto cav. Pino, rappresentante il ministero degli esteri, i fratelli, gli zii dell'estinto, l'avv. Rosselli rappresentante la università israelitica con due rabbini, il corpo consolare al completo, la giunta municipale, i comandanti delle due navi e il colonnello D'Ayala con la rispettiva ufficialità. Chiudeva infine il corteo un drappello di fanteria.

Lungo il percorso una folla immensa assiepava nel viale che dal porto conduce alla stazione.

Gli uffici pubblici avevano issato la bandiera a mezz'asta.

Alle 11.30 il corteo giunse alla stazione ferroviaria. La salma venne deposta in un carro parato a lutto, mentre i rabbini cantavano preci.

Le onoranze riuscirono veramente solenni, degne del valoroso a cui venivano rese.

I parenti accompagnano la salma a Roma. Nessun discorso venne pronunziato per espresso desiderio della famiglia.

— Domattina la *Staffetta* partirà per Genova per deporvi le salme di Maffei e Mongiardini, e la nave *Messaggero* per la Spezia.

A Roma

Alle 4 in punto è entrato sotto la tettoia della stazione di Roma il treno col vagone-feretro contenente la salma del Trevis.

Si trovavano ad attenderla il padre sig. Tranquillino, il principe Colonna, assessore rappresentante il municipio di Roma, il comm. Passera per il ministero degli esteri, i colonnelli dei carabinieri Ambrosi e Lavista, il capitano cav. Santoni, il tenente Franchi, il vice-presidente dell'Università israelitica romana, avv. Sereni, molti consiglieri, il segretario prof. Borghi, quattro rabbini vestiti nel loro sacro costume, e un lunghissimo stuolo di amici della famiglia Trevis.

La cassa di legno cerchiata di ferro contenente la salma è stata dal vagone deposta nel carro di seconda classe allo scalo della piccola velocità. Quindi si è formato il corteo.

Il carro, i cui cordoni erano sostenuti dalle autorità di cui abbiamo già menzionato i nomi, era addirittura ricoperto di corone. Ad aumentare il numero di quelle venute da Civitavecchia, ne avevano portate delle bellissime il municipio di Roma, l'Università Israelitica romana, la Società italiana per la Somalia, i coniugi Sonnino, la famiglia Ascarelli e Consolo, e i parenti più stretti.

Il corteo ha proseguito per piazza dei Cinquecento, e poi viale Principessa Margherita, Santa Bibbiana e San Lorenzo e giunto a Campo Verano, dove è un riparto speciale per i defunti israeliti.

Poca gente assisteva al passaggio della salma.

Un'osservazione. Alla salma del Trevis, ufficiale morto vittima del dovere, non sono stati resi oggi a Roma — sua patria — quegli onori militari a cui aveva diritto.

Perchè? Forse si è creduto che fosse sufficiente all'uopo la rappresentanza dell'esercito che presenziò lo sbarco della salma a Civitavecchia?

Pane a buon mercato. — Stamane il sig. Robert Junod è stato ricevuto dal pro-sindaco prof. Galluppi, al quale ha esposto n i più minuti particolari il sistema di panificazione Antispire, che egli è venuto a stabilire in Italia, cominciando da Roma, e gli ha confermato che i calcoli eseguiti gli permetteranno di vendere il pane a 25 cent. il chilo. Il prosindaco, anche a nome dei suoi colleghi della Giunta, si è congratulato col sig. Junod di vedere sorgere nella nostra città un'industria che promette così seri vantaggi principalmente alle classi meno agiate e gli ha promesso tutto l'appoggio morale del Comune.

Vertenza Vassallo-Chiesi. — La Commissione del Collegio dei probiviri della associazione della Stampa ha tenuto oggi una seconda seduta per l'esame della questione Vassallo-Chiesi.

Fu preso atto della lettera circostanziata inviata da L. A. Vassallo. La Commissione collegiale decise di tenere altra seduta non essendole ancora pervenuti i documenti annunziati dal Chiesi.

La morte dell'ex-questore Sironi. — Ieri, alle ore tre pom. è morto a Parma il commendatore Siro Sironi, già questore di Roma.

In quella città egli copriva la carica di consigliere delegato, ed era amatissimo da tutta la cittadinanza.

Il Sironi, che era nativo di Roma, emigrò nel 1860, per i fatti dell'Università, e si arruolò volontario nei Cacciatori del Tevere: e quindi passò all'amministrazione civile.

A Roma dove si era acquistato vivissime simpatie, fu il questore che più d'ogni altro dimostrò attitudini per tale importantissimo ufficio.

Congresso della Società italiana di ostetricia e ginecologia. — Nelle due sedute di ieri furono trattati importanti argomenti di ostetricia dal dott. Vitanza di Palermo, specialmente parlando del miglior modo di soccorrere donne in parto con convulsioni da eclampsia.

Parlò anche il dott. D'Erchia della clinica di Genova sul cancro uterino, illustrando dottamente come cominci questa terribile malattia e il prof. Curatolo di Roma ricordò i suoi importanti studi sull'argomento. Il prof. Casati di Ferrara illustrò una sua nuova operazione che dovrebbe sostituire in molti casi l'asportazione dell'utero. Il prof. Acconci di Genova parlò delle numerose operazioni da lui eseguite per suppurazioni pelviche con esiti veramente brillanti e nella discussione elevata che seguì questa comunicazione parlarono i prof. Truzzi di Parma, Pestalozza di Firenze, Moricani di Napoli, Curatolo e Regnoli di Roma ed altri, illustrando ciascuno i propri casi.

Sull'asportazione totale dell'utero per cancro parlarono il dott. Vitanza ed i prof. Moricani, Casati e Marocco fissando i limiti esatti di questa operazione.

— Oggi sono terminati i lavori del Congresso. Oltre le comunicazioni del dott. Vitanza di Palermo il quale ha portato alla Società larga messe dei suoi lavori, furono fatte le comunicazioni dei dott. Caruso di Napoli e di Ferraresi.

Le relazioni che più specialmente ottennero largo plauso fra gl'intervenuti furono quelle del prof. Pasquali, del dott. Micheli, del Rossi-Doria di Roma e del Vicarelli di Torino.

Il dott. Rossi-Doria fece delle proposte per l'istituzione di una « Assistenza alle madri povere nella gravidanza, nel parto, nel puerperio » provvedendo ai Ricoveri per le gravide povere negli ultimi mesi della gravidanza; nell'assistenza gratuita a domicilio nel parto, e ad una legislazione sociale relativa al lavoro delle donne nello stato di gravidanza ed ai mezzi per neutralizzare i danni economici inevitabili.

L'ufficio di presidenza mise ai voti le proposte suddette, che furono approvate, come voto della Società e del Congresso all'unanimità, secondo un ordine del giorno proposto dal prof. Curatolo.

Il Congresso si chiuse dopo aver preso delle decisioni su cose d'indole non scientifica riguardanti la Società ostetrica italiana.

Quest'altro anno il Congresso sarà tenuto a Torino nella seconda metà dell'ottobre.

Il vaccaro accoltellato questa notte in via Gaeta. — Verso le undici di stanotte, Adolfo Rizzioni, di 26 anni, da Senigallia, abitante in via Ancona, passava per via Gaeta vendendo dei giornali. Il vaccaro Eugenio Fontanesi, trentenne, da Parma, prese a canzonarlo, e a fargli dei versacci con la bocca.

Il Rizzioni si offese. Ne seguì una rissa e una colluttazione e i due misero mano ai coltelli. Il giornalaio ne vibrò un colpo all'inguine dell'avversario, producendogli una ferita giudicata guaribile in 20 giorni con riserva. Il feritore venne subito arrestato.

L'incendio di stamane fuori porta Trionfale. — Stamane alle 4, causa la caduta di un fulmine, si incendiava una fienilessa di proprietà della Banca d'Italia, in via porta Trionfale, di cui è proprietario il signor Jannicchieri Costantino. Accorsero i vigili della Pilotta e di Borgo e riuscirono ad isolare il fuoco. Danno 500 lire.

La grave disgrazia di questa sera in via Nomentana. — Questa sera alle 6 in via Nomentana, a tre chilometri da porta Pia e precisamente nella località «discesa dei cacciatori» mentre il carrettiere a vino Leanzi Luigi, di 42 anni, da Monterotondo veniva a Roma gli ha ribaltato il carretto.

Nell'urto è esplosa una doppietta che il Leanzi aveva fra le ginocchia, e partito un colpo il poveretto è rimasto ferito sotto l'ascella destra.

Accompagnato da alcuni pietosi all'ospedale di Sant'Antonio venne subito sottoposto ad una operazione per l'estrazione del proiettile.

I medici non si sono ancora pronunciati sulla gravità del caso.

Conseguenze fatali di una sbornia. — Stamani all'alba il vetturino Giuseppe Gianandrea, trentacinquenne, da Salcito, faceva ritorno alla sua abitazione in via Appia Nuova n. 2, eccessivamente ubbriaco.

Giunto al secondo piano, credendo di varcare la porta di sua casa, scavalcò invece la ringhiera della scala.

Il disgraziato cadde così nel vuoto dall'altezza di 8 metri.

Soccorso da alcuni inquilini venne accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio ove quei sanitari gli riscontrarono la frattura del cranio e la commozione cerebrale, dichiarandolo in imminente pericolo di vita.

Tentato suicidio. — L'agente di commercio Federico Ottone Fiedler, di 21 anno, da Pianen (Dresda) si allontanò il 19 settembre scorso da Zittau, per venire in Roma in cerca di occupazione, passando per Vienna, Trieste, Venezia, Bologna e Foggia. All'atto della partenza aveva 500 marchi (625 lire italiane). Giunse in Roma il 26 settembre prendendo alloggio all'albergo d'Alemagna in via Condotti, 88.

Riuscite vane le sue speranze, e terminate per conseguenza anche le 625 lire, Fiedler era rimasto in debito verso il proprietario dell'albergo di 25 lire.

Stamane alle 11 i camerieri dell'albergo non vedendolo scendere alle 8 nella sala da pranzo, come era solito fare, entrarono nella camera occupata dal Fiedler e lo trovarono che si era tagliate le vene del braccio sinistro.

Fortunatamente la cosa non era grave e medicato in fretta il Fiedler fu condotto alla questura centrale dove dichiarò di volerla finire con la vita.

Il delegato De Feo lo rimandò al console il quale si incaricherà di farlo ritornare al suo paese.

Bollettino meteorologico del 21 ottobre — *In Europa* — La pressione è elevata al nord; 777 S Schield, 776 a Pietroburgo; bassa sul Mediterraneo a 758.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è diminuito ovunque fino 2 millimetri in Sardegna; la temperatura abbassata; vi sono state pioggie e temporali specialmente sul versante centrale mediterraneo.

Stamane il cielo era vario in Piemonte, Lombardia e Liguria; nuvoloso e coperto altrove con qualche pioggia.

Barometro — 758 in Sardegna, Roma, Napoli e Palermo; 759 a Portoferraio, Foggia, Lecce e Catania; 760 a Livorno e Camerino; 762 a Genova, Forlì e Venezia; 764 a Torino, Milano e Belluno.

Probabilità — Venti freschi settentrionali; cielo vario; pioggie specialmente al sud, mare mosso o agitato.

Roma. — Barometro a mezzodì 756.0 — Termom. centigr. massima 17°.5, min 12°.4 — Umidità relat. 69; assoluta 9.12 — Vento a mezzodì: Nord E. fresco — Stato del cielo: coperto.

Dopo il pasto. — Il *Vino Amaro Tonico Pratto* aiuta la digestione, via Convertite, piazza S. Pantaleo.

Piccola Cronaca

Non più ladri in casa. — Non passa giorno che leggendo la cronaca dei giornali non si venga a conoscenza di qualche furto perpetrato nelle abitazioni o nelle botteghe di qualche proprietario. Coll'apparecchio *Fugaladri* brevettato, d'ora innanzi ogni persona potrà uscire di casa sua nella assoluta certezza che nessun visitatore importuno ci possa entrare. Quand'anche i ladri riuscissero a scassinare la porta, l'apparecchio *Fugaladri* non permetterà loro di fare neppure un passo sulla soglia poichè ne avverte tutto il vicinato.

L'apparecchio costa L. 10 (più L. 1.30 per spese di trasporto e imballaggio). — Invio contro assegno o vaglia al rappresentante per l'Italia: Carlo Bode, via del Corso, 307, p. p., Roma.

TEATRI

Amore senza stima: qualche ricordo.

Iersera, al *Valle*, Pia Marchi-Maggi ha interpretato, con arte e sentimento, *L'amore senza stima*, così come l'aveva interpretato alla prima rappresentazione che ebbe luogo molti anni addietro, a Venezia presente l'autore.

Come si sa, Paolo Ferrari ha tratto questo suo lavoro dalla *Moglie saggia* di Goldoni, ciò che pare non predisponesse molto bene gli animi degli spettatori veneziani, che giudicarono la cosa poco meno che una profanazione. Quella sera il primo e il secondo atto terminarono tra vivaci disapprovazioni, che si [illegible] dopo la scena dei servitori, così pretenziosamente goldoniana.

Paolo Ferrari, tra le quinte, era nervoso e agitato. Ma venne il terzo atto con la caratteristica scena fra la *contessa Livia* e la *marchesa Agnese*; il pubblico fu vinto, s'acquetò, e da quel momento la burrasca che pareva avanzarsi si tramutò in un successo, sempre crescente.

Alla fine la Marchi — *contessa Livia* — Ceresa, il *conte Ercole* — e Belli-Blanes, il *conte Barchetti*, insieme a Ferrari, furono chiamati innumerevoli volte al proscenio.

Per l'esecuzione di iersera, al *Valle*, aggiungerò che tutti gareggiarono in bravura, e in special modo Giuseppe ed Ignazio Bracci, il Brignone e la signorina Borelli che ha posto studio e passione nel ritrarre il carattere della *marchesa Agnese*.

La Marchi, come ho accennato in principio, è stata sua *contessa Livia* semplicemente ammirabile.

Peccato però che allo spettacolo assistesse uno scarso uditorio: non vi era neppure uno solo di quei zelanti fautori del *patriottismo a teatro*, e che rimproverano ogni giorno le nostre compagnie perchè non interpretano più spesso lavori italiani! — *Sos.*

×

Spettacoli del giorno.

Il successo del *Sieba* al *Costanzi* va sempre aumentando. Anche iersera il teatro era gremito. Domani sera, prima del ballo, il terzo atto della *Figlia di madama Angot* e la farsa *Piripicchio duellista notturno*.

Ricordiamo per stasera al *Valle* l'annunziata novità di G. Nani: *Malocchio*.

Quanto prima, al *Nazionale*, *Claudia*, nuova commedia in 4 atti di A. Pelaez.

Per domani si annunziano due spettacoli d'onore: al *Metastasio* quello della valente e sempre festeggiata Lina Gabrielli, con la *Tosca*, e al *Manzoni* quello di Dillo Lombardi, con l'*Arduino d'Ivrea*.

Domani sera, al *Politeama Reale* spettacolo *Highe Life* e prima comparsa della bambola misteriosa.

Spettacoli del 21 ottobre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *La figlia di madama Angot* — *Sieba* (ballo).

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Malocchio*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Paradiso*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Manzi — *Suicidio*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Il cimitero di Val Suzon*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Mariani — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

Spezia, 21, ore 11 ant. — *Vittime di una mina.* — A Biassa, vicina frazione, per l'accidentale scoppio di una mina nelle cave di arenaria, proprietà di certo Bertani, rimasero gravemente feriti Gamberini Giuseppe e Sassarini Giacomo. Il primo ebbe rotto un braccio ed è offeso gravemente nella vista.

Catania, 21, ore 2 pom. — *Una tragedia dell'amore.* — In Gagliano il proprietario Sanfilippo Scavullo, ammogliato, teneva una relazione con certa Stanco Giuseppa. Di notte volendo eludere i sospetti della moglie, si alzò col pretesto di recarsi nella rimessa a governare gli animali. Invece andò a casa della Stanco, dove giunto fu massacrato a colpi di scure alla testa e poi buttato sulla strada.

Il fatto produsse profonda impressione.

Ignorasi ancora l'autore dell'orribile assassinio.

Bari, 20. — *Note baresi.* — Stamane alle 8,34 è partito diretto a Napoli e Livorno il comm. Colmayer ex-prefetto di questa provincia. Fu ossequiato alla stazione da parecchi amici e dagli impiegati della prefettura. Pel giorno 24 è atteso il nuovo prefetto cav. Bonfi.

— Alla colazione offerta ieri a S. E. Serena dalla rappresentanza della provincia, presero parte molte persone fra cui l'on. de Niccolò e l'on. Laudisi. S. E. Serena resterà a Bari fino a stasera.

— A reggere la nostra prefettura è venuto dal suo congedo il cav. Gigliari, consigliere delegato a Bari.

INFORMAZIONI

DA SOTTOSEGRETARIO A PREFETTO

Il generale Sani è stato ricevuto stasera dal presidente del Consiglio, il quale, a quanto ci assicurano, gli ha partecipato la sua nomina a... prefetto di Firenze.

Il progetto di offrirgli il sottosegretariato per le colonie sarebbe così tramontato, e la nomina a prefetto di Firenze sarebbe stata preferita per diritto di anzianità.

Infatti, essa non è di data recente; e fu deliberata — a quel che ci riferiscono — nel Consiglio dei ministri del 22 giugno scorso.

Si narra anzi in proposito l'aneddoto seguente:

Appena il marchese Rudinì fece la proposta, l'on. Prinetti si scagliò contro. La nomina del Sani, disse, ci aliena le simpatie del gruppo parlamentare più importante che è la Destra, perchè il Sani è la *quintessenza di Zanardelli avendo fatto parte del ministero Giolitti*.

Brin saltò su e disse: *«che modi son questi: io pure ho fatto parte del ministero Giolitti! Se volete fare un ministero di Destra ce ne andremo.»*

Dopo il Brin, il Pelloux fece uguale dichiarazione.

Prinetti si pentì dell'imprudenza, ma era tardi. Dovette scusarsi presso i colleghi e lasciare approvare la nomina del Sani ad unanimità.

I BILANCI E L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Le conferenze ministeriali intorno all'assestamento del bilancio 1897-98 e ai bilanci di previsione 1898-99 sono quasi al loro termine. Il Consiglio dei ministri di ieri si occupò quasi esclusivamente di questo argomento, oltre ad affari di ordinaria amministrazione.

Per compiere il lavoro riguardante i bilanci il ministro del tesoro dovrà tuttavia avere alcune conferenze coi ministri della marina e dell'istruzione.

L'on. Luzzatti tuttavia ha già stabilito i capisaldi della sua esposizione finanziaria ch'egli comincerà a scrivere in questi giorni.

IL GENERALE LAMBERTI

E' a Roma il generale Lamberti che fu vicegovernatore dell'Eritrea. Egli ha avuto stamane un colloquio col ministro della guerra.

QUARANTAMILA FUCILI PER MENELICH

Ci scrivono da Aden:

« Ieri, 6 ottobre, un piroscafo delle *Messageries maritimes* di Marsiglia, che fa il servizio postale per l'Indocina, sbarcò a Gibuti 40,000 fucili Gras. »

L'ISPEZIONE AGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Oggi si è iniziata la ispezione straordinaria triennale prevista dalla legge 10 agosto 1893, per l'accertamento della situazione patrimoniale degli Istituti di emissione.

La verifica di cassa procede simultaneamente presso tutti gli stabilimenti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

UNA LETTERA IMAGINARIA

Qualche giornale dell'alta Italia ha pubblicato una lettera a firma Crispi Francesco, indirizzata alla presidenza del Consorzio Nazionale, con la quale riconoscendosi un debito antico e non soddisfatto chiedevasi di poter pagare la oblazione al detto Consorzio in rate annue di lire dieci cadauna.

Poichè quella lettera ha provocato vivaci e punto benevoli commenti, non è inutile dire che essa non fu mai scritta dall'on. Crispi, il cui nome non è mai figurato fra i sottoscrittori del Consorzio Nazionale.

LA REVISIONE DELLA RICCHEZZA MOBILE

Dalle notizie giunte al ministero delle finanze si sarebbero già fatti nel regno oltre 35,000 concordati, eliminando così quasi un terzo delle contestazioni.

Gli accordi in massima parte sarebbero avvenuti per i redditi meno rilevanti, onde appare che siano i maggiori contribuenti quelli che vorrebbero — ad esclusivo beneficio proprio — tener viva l'agitazione; molto probabilmente per influire sui giudizi che dovranno poi dare le Commissioni.

Se così fosse il pubblico sentimento dovrebbe ormai manifestarsi avverso a queste pretese.

La notizia da noi pubblicata sull'intendimento dei ministri del tesoro e delle finanze, i quali — d'accordo col presidente del Consiglio — presenteranno alla Camera un disegno di legge per sottrarre all'arbitrio delle agenzie delle imposte la prima determinazione del reddito, ha servito a diminuire l'agitazione. Essa è infatti un primo passo per temperare le fiscalità e instaurare la giustizia nella tassazione.

PARTENZA DI MINISTRI

L'on. Luzzatti è partito questa mattina alle 9 e mezza per Padova, ove va a rappresentare il Re ai funerali del senatore Cavalletto.

L'on. Luzzatti si recherà poi il 24 a Venezia a inaugurare i lavori della Commissione che curerà la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica veneta.

L'on. Codronchi è partito ieri alle 10 e mezza per la sua villa di Coccapane, presso Imola, ove va ad assistere al matrimonio della sua figliuola, contessina Elisabetta, col cav. Riccardo Villanis, di Torino.

L'ON. PRINETTI IN GIRO

Oggi il ministro Prinetti si trova a visitare le opere di bonifica di Denore e Gallare e lo stabilimento idrovoro di Marozzo a Codigoro.

Domenica sarà a Bologna per prender parte a una adunanza dei rappresentanti dei comuni e delle provincie interessate nella questione del Reno.

IL « VOLTA » A SUDA

La regia nave *Volta*, nella prima decade di novembre partirà per Suda, per portare viveri, materiali, ecc.

NOTE VATICANE

Nell'*Osservatore Romano* di questa sera è comparsa una Nota ufficiosa relativamente alle ingerenze dirette che la Santa Sede eserciterebbe in Francia in ordine alle future elezioni politiche.

« Quale sia l'attitudine della Santa Sede - così si esprime il magno organo vaticano - riguardo alla Francia, chiaramente apparisce dalle lettere e dagli atti di Sua Santità.

« Da questi documenti si rileva che il Santo Padre, nell'apostolica sua sollecitudine per la Francia, ha tracciato ai cattolici di quella illustre nazione alcune norme o direzioni, le quali consistono principalmente nel farli collocar tutti sul terreno costituzionale e nel procurare su di esso, mercè l'unione di tutti e l'armonia degli intenti, il più facile conseguimento del maggior bene religioso e sociale. »

LE CIFRE DELL'EMIGRAZIONE

Il Bollettino del ministero dell'agricoltura reca per l'emigrazione permanente nel primo semestre del 1897 la cifra di 82,359 emigranti a confronto di 94,516 emigranti che si ebbero nel corrispondente periodo del 1896. *Le cifre* maggiori d'emigrazione sono date dal Veneto (12.474), dalla Campania (16.959), dalla Calabria (9,357), dall'Abruzzo (6.377), dalla Sicilia (6.115). Ecco le cifre d'emigrazione italiana del 1896 in alcuni Stati dell'America: Stati Uniti 68,000; Argentina 75.204; Uruguay 5.046; Brasile 96,324.

NELLE UNIVERSITA'

Tammeo dott. Giuseppe è nominato professore straordinario di statistica nell'Università di Napoli — Oglialoro Todaro Agostino, professore ordinario di chimica generale è nominato relatore della stessa Università di Napoli — Benini dott. Rodolfo è nominato professore straordinario di statistica nell'Università di Pavia.

NELLA R. MARINA

A bordo della R. nave *Vettor Pisani* a Massaua il 13 volgente è morto il capo macchinista di 3.a cl. Rossano Ernesto.

Col 26 novembre il capitano di fregata Pardini imbarcherà sulla R. nave *Re Umberto* in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Amero.

Col 26 novembre p. v. la R. nave *Garibaldi* passerà in allestimento a Genova, col seguente stato maggiore al comando del cap. di vascello Caracciolo Gaetano.

Col 1.o novembre p. v. i tenenti di vascello Spagna e Bettolo sbarcheranno rispettivamente dal *Doria* e dalla *Caracciolo* gli ufficiali di pari grado Piazza e Priscivalle.

Col 1.o novembre p. v. imbarcherà sulla R. nave *Marco Polo* il medico di 2.a cl. Ehrenfreund, in sostituzione dell'ufficiale sanitario di pari grado Battaglia.

Lepanto, Italia, Lauria, Duilio, Etruria, Dogali, Sicilia, Calatafimi, giunte a Golfo Aranci il 20 — *San Martino*, partito da Spezia e giunto a Genova il 20 — *Miseno*, giunto a Savona il 20.

Cose di Napoli

IL CONGRESSO GIURIDICO

L'assemblea generale presieduta dal prof. Pessina, ieri prese in esame le conclusioni della sezione di diritto commerciale, dopo aver mandato un saluto ai congressisti medici qui convenuti da ogni parte d'Italia per l'VIII Congresso.

Riferirono il prof. Berlingieri sulle modificazioni da introdurre nel Codice di commercio relativamente al noleggio, al cambio ed alle assicurazioni; i professori Salvia e Biondi sulla insolvenza del debitore commerciante e non commerciante. Le loro conclusioni furono accolte a grande maggioranza.

Diede luogo a speciale discussione il tema relativo alla concorrenza sleale; riferì sul medesimo il prof. Amar di Torino e svolse con applaudito discorso alcuni emendamenti l'avv. Gregoraci, intesi a determinare speciali concetti di riforma. Gli rispose l'illustre prof. Marghieri, altro relatore, assai festeggiato, spiegando che la sezione aveva inteso affermare la necessità di una riforma lasciando al legislatore di dettarne le disposizioni, facendo tesoro delle varie proposte accennate nelle relazioni.

Dopo di che si votarono d'accordo le conclusioni della Commissione.

Oggi ultima tornata del Congresso giuridico. Si votarono le conclusioni dei relatori sui temi riservati dalle discussioni non esaurite nei giorni scorsi e si è fatta una lunga discussione sul tema dell'abolizione della Giuria, su cui non si è ancora votato.

IL CONGRESSO MEDICO

Fra le comunicazioni interessanti del pomeriggio d'ieri, va segnalata in prima linea quella del prof. Pane sul siero antipneumonico. Essa costituisce il compimento dei risultati così già noti dallo stesso prof. Pane nel Congresso medico dell'anno scorso, a Roma. Ma, mentre allora le indagini erano ancor molto circoscritte, quest'anno, per contro, sono assai più ricche, avendo il Pane potuto intanto immunizzare animali di grossa taglia e disporre perciò di una larga copia di siero.

Le nuove indagini confermano dal lato sperimentale le affermazioni precedenti del prof. Pane; di più, l'efficacia del siero antipneumonico è stata confermata dal controllo di una Commissione nominata in seno all'Accademia medica napolitana ed ha ricevuto nuova sanzione clinica dalle osservazioni sull'uomo compiute nella clinica del prof. De Renzi.

Questi, seguitando l'oratore precedente, ha confermato gli splendidi risultati con cui il siero antipneumonico aveva corrisposto in oltre trenta malati. Diede inoltre schiarimenti sulla gravezza dei casi trattati con esso, per guisa da escludere qualsiasi ipotesi di una naturale benignità della malattia. Speciale impressione fece l'accenno a due polmonitici, clinicamente dati per disperati, e salvati entrambi col siero.

L'illustre prof. Maragliano, rilevò l'importanza della nuova comunicazione, compiacendosene vivamente coi professori Pane e De Renzi.

Si disse ammiratore del rigorismo sperimentale del primo, dichiarando però che la sanzione vera, inappellabile dell'efficacia del siero è data dalla riprova clinica, perchè quando il laboratorio ha dimostrato l'innocuità del rimedio, è la clinica soltanto che ne può stabilire l'efficacia, il malato equiparando e superando, nel valore dei risultati, l'animale di laboratorio. Tanto più la sanzione clinica è autorevole quando essa proviene da chi si chiama De Renzi.

Tutta questa discussione tenne vivissima l'attenzione del numeroso uditorio che salutò gli oratori con nudriti applausi.

La seduta di stamani del Congresso medico fu occupata dalla relazione sulle neurosi cardiache.

Parlò, applaudito, il professore Silva.

Altro relatore era l'illustre Cardarelli, ma si scusò per l'assenza.

Parteciparono alla discussione brillante i professori Calabrese, Tedeschi, Fazio, Bozzi, Pavone, Bianchetti, De Sena, Dal Fabbro.

Quindi il prof. Queirolo trattò della terapia dietetica nel tifo sollevando una interessante e viva discussione fra Palando, De Renzi, Dinami, Constabile e Marsiglia.

LE FESTE AI CONGRESSISTI

I congressisti medici ebbero iersera al Municipio un ricevimento assolutamente splendido. Le bellissime sale erano rigurgitanti di tutte le più cospicue personalità della scienza medica italiana; il prof. Maragliano, il senatore De Martino, il senatore D'Antona, il prof. De Renzi, il prof. Queirolo, il prof. Murri, il prof. De Giovanni, l'on. Senise, e... non è possibile dirvi quanti altri perchè riempirei una colonna di nomi.

C'erano pure — nota gentile e leggiadra — varie signore di congressisti. Guido Baccelli entrò nelle sale dando il braccio alla avvenente signora Queirolo; e fu fatto segno agli omaggi reverenti di tutti gli astanti.

Furono serviti rinfreschi squisitissimi con profusione regale.

Il marchese di Campolattaro fece gli onori di casa con una squisitezza pari alle sue abitudini di gran signore impareggiabile, e la festa si protrasse sin verso mezzanotte.

Alla prefettura il comm. Cavasola diede un ricevimento pranzo ai congressisti giuridici.

Il tesoro della stampa francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 10 antim. — *(Jacopo.)* Coppée pubblica nel *Journal* un articolo con cui propone che tutti i giornalisti lascino una piccola percentuale del denaro che percepiscono pei loro scritti onde creare il tesoro della stampa, che assicurerà il pane della vecchiaia ai giornalisti, alle loro vedove ed agli orfanelli.

Disordini a Tunisi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 2 pomer. — *(Jacopo).* Martedì scoppiarono a Tunisi, nel quartiere israelita, dei torbidi che durarono ben quattro ore, in occasione dei funerali del gran rabbino Hallil.

Circa 2000 israeliti si erano riuniti per procedere all'esequie secondo l'antico rito tunisino senza tener conto dei regolamenti municipali in vigore da parecchi anni. Essi vollero impedire ai necrofori di prendere il cadavere; sorse inoltre disputa fra due comunità rivali, una tunisina e l'altra livornese, pretendendo ognuna di procedere al seppellimento secondo il proprio rito.

La polizia a piedi e a cavallo dovette intervenire per permettere agli impiegati di trasportare il cadavere al cimitero. Quivi il corteo giunse ingrossato; si calcola che vi parteciparono 10,000 persone. E al cimitero avvenne, fra grida e proteste, una colluttazione, volendo ciascuna delle comunità sollevare la bara.

Da ambe le parti contendenti si scagliorono pietre.

Cinque persone rimasero ferite e furono eseguiti parecchi arresti.

Un'inchiesta stabilirà a chi spetti la responsabilità dell'incidente.

Nemmeno adesso Thomegueux si batte!

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 2 pomeridiane — *(Jacopo).* I padrini di Thomegueux e di Casella, dopo una lunga discussione, decisero non esservi luogo a uno scontro perchè l'opinione espressa dal Casella nel *Journal des Sports* fu emessa dietro invito della direzione di quel giornale e riguardava una questione di principio.

L'addio di Lepine

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 20, ore 4.10 pomeridiana. — *(Jacopo).* Stasera Lepine offre un pranzo d'addio al personale della prefettura e del ministero dell'interno. Vi assisterà il procuratore della Repubblica.

La nomina di B. von Bulow a segretario di Stato

BERLINO, 21. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che l'imperatore ha firmato ieri il decreto che nomina il sig. De Bulow segretario di Stato per gli affari esteri e ministro di Stato.

Il nuovo direttore della Banca Ottomana

LONDRA, 21. — Hamilton Lang, ex-controllore della Daira-Sanieh, ha accettato la direzione della Banca ottomana.

Il ministro degli esteri al Marocco

TANGERI, 21. — Benhiman, segretario del principe Othman, fu nominato ministro degli esteri.

Il compromesso austro-ungarico a Budapest

BUDAPEST, 21. — La Camera ha approvato in seconda lettura il progetto di compromesso provvisorio coll'Austria.

Il Krack delle « Watan »

PARIGI, 21, ore 10 ant. — *(Jacopo).* L'esame dei conti della Società delle miniere siamesi *Watan*, essendo terminato, cominciò subito l'azione giudiziaria contro tutti gli amministratori della Società sotto l'imputazione di truffa e d'infrazione degli Statuti della Società.

Si calcola che il danno cagionato dal fallimento delle *Watan*, ascenda a cinquanta milioni.

La guerra nelle Indie

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 21, ore 10 antim. — *(Emme).* A Dargai tre reggimenti inglesi soffrirono gravissime perdite nell'espugnare la montagna occupata dai ribelli.

Per la pace definitiva

THERAPIA, 21. — Ieri ha avuto luogo la prima seduta pei negoziati di pace.

Dopo la verifica dei poteri dei delegati turchi e greci, Tewfik pascià diede lettura di un progetto di trattato di pace che i plenipotenziari ellenici si riservarono di esaminare.

Le sedute continueranno ogni giorno sino alla fine dei lavori.

Al Reichsrath austriaco

VIENNA, 21. — La seduta della Camera dei deputati è cominciata con parecchi appelli nominali.

La Camera dei signori ha approvato la Convenzione fra l'Austria-Ungheria e l'Italia circa l'assistenza gratuita reciproca ai malati indigenti.

Un ciclone alle Filippine

MADRID, 21. — Un orribile ciclone devastò l'isola di Leyte (Filippine), sterminandone la popolazione.

Le vittime sono innumerevoli e le perdite enormi.

×

MANILLA, 21. — Il ciclone scatenatosi sull'isola di Leyte il 12 corr. distrusse la località di Carafaraburago situata sulla costa orientale dell'isola.

La città di Leyte ha poco sofferto. Una gigantesca mareggiata invase e distrusse molti villaggi. Nella città di Tacloban sono perite parecchie migliaia d'indigeni.

L'isola di Samar è pure stata colpita.

Il processo del dottor Laporte

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 21, ore 10 ant. — *(Jacopo).* L'udienza di ieri nel processo del medico Laporte, fu tutta occupata da una commovente, magnifica difesa dell'avvocato Henri Robert, il quale, valendosi delle dichiarazioni emesse dalle sommità mediche, sostenne che il dottor Laporte non fece che il suo dovere.

L'arringa venne fragorosamente applaudita.

La sentenza sarà prolungata domani e si ritiene che sarà di piena assoluzione.

Un infortunio ad Algeri

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 21, ore 10 antimerid. — *(Jacopo).* A Mustafà, presso Algeri, crollò una casa altissima in costruzione, in via Aubert. Dodici operai, occupati alla elevazione del quarto piano, precipitarono travolti fra le macerie della facciata.

Accorsero i pompieri e tentarono il salvataggio di sei operai rimasti sepolti sotto le rovine; ma finora non riuscirono ad estrarre che il corpo di uno soltanto di essi, certo Ferrari, orribilmente malconcio.

BORSE E MERCATI

21 ottobre.

Ore pom. — Conosciuto il testo esatto del discorso Boucher la nostra Rendita è stata fermissima da 98 e 10 a 98.18 3/4; chiude 98.12 1/2; contante 98.20 a 98.17 1/2. Rendita 4 1/2 contante 107 a 106.95. — Omnibus 216.50 — Condotte 205 — Metallurgica 122.50 a 123.

Molini 136 a 137; ieri per errore di stampa furono segnati 136 a 167 in luogo di 136 75 a 136 ... Gas 833 — Terni 397.

Cambi: Francia 105.37 1/2.
» Londra 26.54.

Ore 6 pom. — Rendita da 98 13 3/4 a 98 11 1/4. Altro nulla.

Parigi, 21 ottobre 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	102 12
Id. 3% perp.	»	103 07	103 02
Id. 3 1/2	»	107 05	107 05
Rendita italiana 5%	»	93 35	93 32
Nuovi Consoli L. 2 1/2 %	»	— —	111 12/16
Rendita Turca (nuova)	»	22 17	22 22
Banca di Parigi	»	847 —	847 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 28	61 1/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	593 —
Azioni Suez	»	— —	3195 —
Meridionali a termine	»	676 —	678 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 11/16
Rendita Russa 3 %	»	94 15	94 20
Banca di Francia	»	— —	3765 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 23 ottobre 1897)
Per gli adaziamenti superiori alle 101 lire da farsi con certificati . . . L. 105.37

Cereali — A Milano il mercato è sostenuto, con vendita corrente e prezzi in aumento. Grano nostrano L. 28 a 28.75; veneto e mantovano 28.75 a 29; ferrarese di forza 29.25 a 30; estero 29.75 a 30.50.

A Bologna i grani hanno ripreso ad aumentare. I superiori si quotano fr. 28.80; al prezzo di L. 28 si salta il nostrano anche scadente.

A Firenze si quota: Grano gentile bianco L. 48.75 a 29; bianchetto 28.50 a 28.75; rosso di Romagna e del Ferrarese 28.50 a 28.75; Umbria, Maremma e Veneto 28.25 a 28.50; Abruzzi 28 a 25.85.

A Foggia i grani duri si trattano da L. 25.50 a 27.50; le majorche 25.50; le bianchette 25 a 27.50.

Farine — In aumento a Milano dove si quota marca 0 L. 45.50 a 43.25; n. 1 38.50 a 39.75; n. 2 36.50 a 37.50; n. 3 32 a 33; n. 4 22.75 a 25.75.

A Bologna si quota: Fiore 00 L. 39.75 a 40; 0 38.95 a 39.25; A 38.25 a 38.75; B 37.75 a 38.25; C 36.95 a 37.25; D 36.50 a 36.75; E semolino 38.95 a 39.25.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E' con questa speranza ben lieve, e portando con sè la promessa che sarebbesi raddoppiato di attività, che Adriano aveva lasciato Nancy con un treno della sera che lo aveva deposto nella mattinata a Parigi.

Il laconico telegramma del signor Peyron lo aveva sconvolto.

Che cosa poteva essere avvenuto laggiù dopo la sua partenza, vale a dire negli ultimi due giorni? Lo zio gli notificava l'urgenza del suo ritorno senza dirgliene i motivi.

« Ritorno immediato assolutamente indispensabile » diceva il telegramma.

Ciò non spiegava nulla ad Adriano.

Il pensiero di un accidente sopravvenuto all'officina fu il primo che gli doveva venire in mente.

Schiavo del dovere, era ripartito col primo treno senza recarsi nemmeno a Meudon.

Scendendo alla stazione di Varangeville, Verneuil trovò lo zio che lo mise al corrente dell'accaduto.

E' sotto l'impero di tale conversazione che Verneuil aveva scritto a Gervasa la lettera giunta a Fleury prima della visita di Gretchen e che aveva provocato nella giovanetta la determinazione di stabilire intorno a Mousset una occulta sorveglianza.

Adriano partecipava in pari tempo alla signorina di Chatenay le nuove ricerche intraprese nella speranza di ritrovare il loro figlio e gli dava notizia dell'aiuto inatteso che avevano ritrovato in Mousset.

« Bentosto, Gervasa, il nostro figliuolo ci sarà restituito, e potrete stringerlo fra le vostre braccia - affermava Verneuil. - Non vi domando che un po' di pazienza e di coraggio.

« Ahimè, mia adorata Gervasa, l'esistenza sarebbe una ben triste cosa senza l'affetto che solo può farla sopportare!

« Non posso pensare che con una immensa pietà a quello che deve essere il dolore di Maddalena Duhamel. La povera giovane fa pena a vedere. Ma la sua fede in Gerardo la salverà. Solo, in queste grandi crisi dell'anima — io lo so per esperienza — l'amore è tanto forte da riattaccarla alla vita.

« Questo momento di debolezza e di accasciamento dell'amica vostra non durerà a lungo, ne sono sicuro. Maddalena non vorrà aver l'aria di disertare la causa del fidanzato. Trascorso il primo momento, si risollevera coraggiosa e forte per protestare col suo affetto contro l'accusa infame che colpisce Gerardo.

« La signorina Duhamel deve essere come voi, mia amata, una valorosa in amore, una di coloro il cui affetto resiste e si nobilita nelle più dure prove. Ahimè Gervasa, malgrado il vostro perdono, io arrossisco ancora di quello che ho inflitto al vostro amore! Gerardo almeno non ha demeritato di Maddalena; solo la fatalità è colpevole.

« Oh, quanto mi sento indegno di possedere un cuore come il vostro, mia cara mogliccina - conchiudeva Adriano - e come prego il cielo di conservarmelo come il più prezioso dei tesori. »

Come Adriano Verneuil aveva pensato, Maddalena non aveva tardato a dominare il proprio dolore.

Ella aveva visto partire il signor Duhamel con gioia, felice di constatare che non gli era venuta neppure per un momento l'idea di abbandonare Gerardo. Suo padre, come pure la signora Duhamel e gli altri che la circondavano cercando di consolarla, non avevano avuto neppure per un istante il terribile sospetto che l'accusa portata contro Gerardo potesse essere fondata.

Per tutti, l'infelice era vittima di un errore mostruoso che non poteva tardare ad essere chiarito.

Di queste accuse Maddalena non conosceva che il fatto brutale. Per non turbarla troppo, le erano state nascoste con cura le imputazioni che pesavano su Gerardo. Perchè sconvolgere la povera giovane con nuove inquietudini?

La signorina del castello aspettava dunque con fiducia, e anche con una impazienza ben facile a comprendersi, le lettere del signor Duhamel.

Ma queste erano ben lungi dal soddisfare la sua impazienza.

Gerardo, diceva il padrone delle ferriere, era tenuto in segreta; perciò era impossibile il comunicare con lui. Gli ordini più severi erano stati impartiti dal giudice istruttore a tale riguardo. Ignoravasi ancora completamente su che cosa si basava l'accusa.

Pel momento non vi era dunque nulla da fare, altro che attendere.

« Nondimeno noi non perdiamo il nostro tempo per questo - aggiungeva il signor Duhamel. - Assistito dal generale che mi ha raggiunto fin dal primo giorno, noi abbiamo moltiplicati i passi presso personaggi influenti che interessiamo alla causa del nostro povero giovane.

« Abbiamo ricevuto già le migliori assicurazioni e speriamo di venire ammessi presto a vedere Gerardo. Vi scriverò subito il risultato di questa prima intervista. Ah, non vedo l'ora di stringere il caro giovane fra le mie braccia. Egli ci darà delle spiegazioni noi conosceremo le basi dell'infame accusa portata contro di lui e potremo così combatterla con maggiore facilità.

« Intanto - conchiudeva il signor Duhamel - che Maddalena si faccia coraggio, che attenda fidente e non disperi; tutti i nostri pensieri tendono a un unico scopo, ricondurle Gerardo; neppure una parola scambiasi fra Henriot e me in cui non siano discussi i mezzi i più efficaci e più rapidi per riuscire ad illuminare la giustizia e a far proclamare l'innocenza dell'infelice giovane. Questo è attualmente l'unico scopo della nostra vita. »

Anche a Bois-Jolivet il pensiero di Gerardo era l'unica preoccupazione, l'unico oggetto della conversazione di tutti.

Adriano, già prevenuto dal signor Peyron, era stato egualmente messo al giorno degli avvenimenti dalla signora Duhamel.

Intanto Maddalena da parte sua non poteva pensare ad Armanda altrimenti che come all'istigatrice delle disgrazie di Gerardo.

Ella pensava all'inesplicabile avversione che, sin dal giorno del loro primo incontro, aveva provato per la signorina Monval.

Questa avversione, questa antipatia istintiva e insormontabile che la aveva allontanata subito da Armanda, adesso Maddalena la comprendeva.

— Perchè è lei che ha fatto tutto - pensava ella con rara intuizione; - è lei che ha perduto Gerardo. Benchè io ignori i mezzi da essa impiegati, tutto me lo dice, ne sono certa. Ahimè, io avevo ben ragione di diffidare, di temere per colui che amavo, l'influenza di quella orgogliosa. I miei presentimenti non si potevano ingannare. Sapevo bene che quell'Armanda mi avrebbe portato disgrazia.

A Chatenay ove la voce pubblica aveva già fatto conoscere l'arrivo della polizia a Varangeville e l'arresto di Gerardo, uno degli ingegneri dell'officina Duhamel, la viscontessa, la cui curiosità era eccitata, non aveva tardato ad apprendere dai giornali i gravi motivi dell'arresto.

Il suo animo perverso se ne rallegrò.

Benchè non avesse nessuna particolare ragione di odio contro il giovane e che avesse preferito di molto vedere Verneuil compromesso in quest'affare al posto di Gerardo, la semplice sventura degli altri bastava sempre a rallegrarla.

D'altronde quel Gerardo non faceva parte della banda Duhamel?

Costretta suo malgrado ad ammirare l'intelligenza superiore e il carattere del padrone delle ferriere, l'unione perfetta di quella casa, modello nel paese di tutte le carità e di tutte le virtù, la grazia e l'adorabile bontà di Maddalena, la malefica vedova se ne vendicava con un odio latente e sordo.

Decisa come le aveva annunciato alla figliastra a ridurre quella gentaglia alla ragione interdicendole la entrata di Chatenay, non poteva contenere la propria rabbia vedendo che non era stato fatto nessun passo dopo il suo ritorno per un ravvicinamento.

— Conoscevano essi le avventure di Gervasa? pensava la viscontessa. Hanno avuto sentore della fuga sfrontata di quella birbantella? Quella borghesuccia della Duhamel teme forse per la sua schizzinosa figliuola il contagio della cattiva condotta della sua inseparabile amica inviandola a prendere mie notizie? Lei che stava sempre fissata qui! Ecco i frutti che si raccolgono confondendosi con la gentuccia, con le persone che non sanno vivere!

Sicchè si rallegrò anche maggiormente per quello che capitava loro riguardo a Gerardo.

Stab. tipografico della Tribuna
Stamp. con inchiostri C. Lorilleux
Deposito in Roma, via Palermo 1